ANNO I. Torino, Martedì 11 luglio 1848. Num. 155.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . .	12 .	22 .
Franco di Posta nello Stato	13 .	24 .
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . .	14 50.	27 .

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 10 LUGLIO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 luglio.

Apre oggi la seduta il deputato Gioia, il quale, salita la tribuna informa la Camera di disordini deplorevoli commessi dal popolo, sotto pretesto del caro, nella città di Piacenza. Egli ha cura di notare che in altri tempi e in contingenze di vera strettezza pubblica non ne avrebbe fatto gran caso: ma oggi, egli dice, questo pretesto non si può dai tumultuanti invocare. Imperocchè e le messi sono colà abbondanti e più che mai abbondanti i pubblici e privati lavori, e le industrie, e le vie di guadagno. Bisogna dunque rintracciarne le dissimulate cagioni; e queste, a suo credere, sono riposte in quella misteriosa cospirazione settaria che dà la mano ai nemici di fuori, che è invisibile e presente dappertutto, che si affatica indefessa a riguadagnar terreno, a sconvolgere il presente, a vendere la patria per rimetter sè e le cose sue in istato. Per mettere un termine a questa malefica influenza che controbilancia e soverchia per attività, per ripieghi, per artifizi, per ostinazione l'influenza del potere governativo; a mettere un argine alla piena di queste mene e spaventar coloro che sperano nella violenza per ricondurre il regno del male, e seminan danaro, consigli e promesse; il Gioia sottomette alla Camera un progetto di legge che conferisca al governo poteri coercitivi straordinari suggeriti dalla gravità de' casi narrati di Piacenza, e da sintomi non meno significativi che si manifestano nel Parmigiano, nel Modenese, nel Reggiano.

Il progetto è vivamente sostenuto dal dep. Brofferio il quale, alla sua volta segnalando atti e fatti che si vengono succedendo anche in mezzo a noi, senza che siano repressi o sia possibile impedirli, mostra desiderio che sia preso dalla Camera in seria considerazione e discusso come questione di urgenza. Come il dep. Gioia, egli pensa sia il caso di munire il governo di poteri così straordinarii che spaventino i nemici dell'ordine pubblico e delle interne libertà. La Camera commossa alle parole dell'uno e dell'altro, fervorosamente assentiva plaudendo. Ma il plauso inconsiderato della Camera, bisogna dirlo, addolorò non pochi che, resi cauti dalle lezioni dell'esperienza, conoscono, il valore delle improntitudini e de' poteri conferiti per eccitamento di febbrili passioni; che amanti anzi tutto dell' onor del paese, della sincerità delle istituzioni e del più prezioso dei beni, la libertà non sono disposti ad immolarla a così buon mercato. Se mai fosse vero che la libertà non può mantenersi che colla violazione della libertà stessa, noi confessiamo la nostra ignoranza, non comprendiam più nulla in fatto di istituzioni e di ordinamenti politici. E ben siamo stupiti che proposte di tal natura e di tanta delicatezza siano fatte senza rifletterci due volte e sostenute con tanta esagerazione da uomini, che si terrebbero offesi se loro fossero proposte a mente fredda. Nè giova il dire che le circostanze sono gravi: la libertà è tale interesse e di tanta gravità che le supera tutte quante; e ben povera è quell' assemblea, quel governo, quell' uomo che non sanno uscire da una stretta senza incogliere in un'altra; ovviare ad una minaccia di male, ed anche ad un male reale, senza precipitare in uno più certo e più grave.

Ricordiamoci le leggi di settembre in Francia e anzi tutto la legge dell' *habeas corpus* britannica, rarissimamente abrogata e soltanto in circostanze così decisive che ne dipendesse l'essere stesso della nazione.

A che mettere a repentaglio la libertà prima che si abbia tentato ogni via energica e legale di riuscire allo stesso scopo? Avete solamente pensato un istante, o signori proponenti e plaudenti, alla possibilità di ottenere per altre vie, per le vie normali, quello che si vorrebbe ottenere colla violazione di un diritto?

Fa egli tutto quel che deve il governo per assicurare l'ordine pubblico? Usa egli di tutti que' mezzi che la legge gli accorda? No. Esaurisca egli dunque prima tutti quelli ai quali non pensa menomamente a metter mano: quindi si vegga. E ben disse il deputato Mellana: a che servirebbe anche una legge di ferro, se poi gli uomini chiamati ad applicarla, tanto nelle superiori come nelle inferiori gerarchie, son quelli stessi che abborrono o non curano o hanno interesse a non far valere le presenti? Se questi uomini in buon dato, anzi nella quasi totalità, sono gli stessi già promossi alle cariche, agli impieghi per cura di que' nemici del pubblico bene che oggi sarebbero chiamati a infrenare e combattere? Volete che si suicidano? Anche noi vogliamo le leggi e l'ordine rispettati, ma vogliamo anzi tutto rispettata la libertà, che è la prima legge del mondo. Dov'è andata quell'energia, quell' attività, quella forza, quelle *risorse* che parevano inesauribili quando suprema salute dello Stato era dal governo considerata l'oppressione? Ebbene: il governo che sapeva un giorno aver tanta forza e tanta fecondità nel male, sappia averla ora nel bene: applichi tutte le potenze pecuniarie, diplomatiche, materiali ecc. a conoscere, perseguitare, castigare i malvagi: se una volta il governo dispotico spendeva tesori per scoprire congiure in favore della libertà; perchè adesso, che veramente giova, un governo che si dice liberale, non saprà spendere per scoprire e comprimere ogni tentativo a favore del dispotismo? Possibile che i sostegni del male abbiano costantemente a superarci in attività, in avvedutezza, in sacrificii, in tutto? Io parlo al deserto, lo so; perchè quando si sono lasciate andare dentro e fuori dello Stato, le cose a rompicollo, è segno che bisogna lasciarle andare, chiudere gli occhi, e raccomandarsi alla fortuna.

Ripigliata la discussione della legge elettorale per la costituente, la quale non diè luogo a notevoli considerazioni, si venne finalmente alla votazione del complesso per squittinio segreto; il quale fu approvato da 132 contro sedici (brutto numero) contrarii.

Salì quindi la tribuna per una interpellanza al ministro degli affari esteri il deputato Montezemolo. Correvano voci di trattative di pace vergognose, ingiuste, onerose per noi: si desideravano schiarimenti; e il ministro Pareto li diede quali all'onore e dignità si convenivano. Le voci furono dichiarate false. Un altro deputato, il signor Bianchi domandò se *tutto intero* il gabinetto accettava e confermava le dichiarazioni del ministro degli affari esteri; imperocchè si sapeva che le voci di queste trattative uscivano nientemeno che da una bocca ministeriale. A queste parole, come orsa ferita, balzò ritto e stizzito il ministro di grazia e giustizia, protestando con mirabile indignazione per sè e pe'colleghi, che parevano indifferenti alle parole del franco deputato.

Un incidente per sè stesso insignificante esilarò oggi una parte dell' assemblea. Trattandosi del modo di votazione particolare all'esercito e all' armata, la commissione accomunò sotto la denominazione di *armata* di *terra* e di *mare* i due diversi elementi. Il deputato Buffa facendone notare l' improprietà propose si distinguessero col loro nome proprio *l'armata* e *l'esercito* non essendo mai troppa la perspicuità e la precisione. Così non parve al ministro della guerra che si alzò a difendere *l'armata di terra e di mare*, dicendo che oltre al chiamarsi così nel dicastero di guerra e marineria, si aveva l'esempio di una nazione vicina che la designa nello stesso modo. Il deputato Buffa fece notare che questa vicina parlava francese, e noi parliamo italiano; ma pare non persuadesse. Non bisogna guari confidare di italianizzar così presto il linguaggio di uomini che si fecero belli per tanti anni e si onorarono di quanto non è italiano. Quanti, non hanno d'italiano che la nascita! speriamo nella generazione che viene.

LORENZO RANCO.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 6 *luglio*. — La confidenza nel nuovo governo e nelle misure finanziarie presentate dal sig. Goudchaux continua a tradursi in un grandissimo movimento di rialzamento alla borsa il quale si estese sopra ogni oggetto. Questo movimento indica che l'opinione pubblica si va rassicurando, e lascia prevedere alcun miglioramento nella deplorabile situazione in cui Parigi si trova da lungo tempo immersa.

— Proseguesi sempre con attività l' istruzione della congiura, e parlasi tuttora di gravi complicazioni e di alti personaggi che vi si troverebbero compromessi; ma nulla di certo traspira, ed il pubblico secondo il solito si spazia in vaghe supposizioni. Il numero degli arresti cresce sempre di giorno in giorno; ma il sig. Emilio di Girardin non conta più fra i ditenuti, perchè appunto stamattina fu rimesso in piena libertà. (*Corrisp. part*.

— Se il principio dell'assemblea nazionale del 6 luglio fu pacifico e tranquillo, tempestosissima fu la fine.

Discusso ed adottato il progetto di decreto sull' imprestito di 150 milioni, il rappresentante Raynal sale vivamente la tribuna per protestare contro la violazione del suo domicilio. Un altro rappresentante, il sig. Falatieu asserisce lo stesso per conto suo. Il ministro dell' interno, sig. Senard, allega per iscusa lo stato eccezionale della città, ma assicura che si provvederà a che simili inconvenienti non si rinnovino.

Quindi l'assemblea adottò il decreto presentato dal sig. Corbon, tendente ad aprire un credito di tre milioni applicabile alle associazioni volontarie fra gli operai o fra operai e padroni.

In ultimo doveasi discutere il progetto di decreto, con cui si apre al ministero d'istruzione pubblica un credito straordinario d'un milione per accrescere nel secondo semestre del 1848 lo stipendio degl' istitutori primari. Il decreto era giustissimo, perchè da lunga pezza si conosceva la situazione infelicissima di quegli istitutori, senonchè il sig. Bonjean prende argomento da questa quistione per fare delle recriminazioni al sig. Carnot intorno ad un libretto pubblicato coll'autorizzazione del ministro d' istruzione pubblica, distribuito in tutti i collegi di Francia e contenente pericolose dottrine sulla proprietà e sull'organizzazione del lavoro.

Qui sorgono grida e rumori. Non s'intendono gli oratori, nè si dà ascolto alle parole del presidente che chiede silenzio. Il Carnot si difende; ma il sig Bonjean, d'accordo col sig Baze propone un ammendamento di 5 mila franchi, perchè votandolo, l'assemblea esprima un biasimo contro l'amministrazione dell'attuale ministro di pubblica istruzione. Si procede alla votazione per divisione, e l'emendamento fu adottato alla maggioranza di undici voti.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 5 *luglio*. — Ieri alla camera de'comuni il signor Urquhart fece la seguente mozione:

« La camera è d'opinione che l'intervento nel governo interno degli altri stati danneggi agli interessi e deroghi all' onore dell' Inghilterra, come pure all' onore e dagli interessi de' paesi in favore de' quali pare debba esercitarsi quest'intervento.

Quest'uso accrebbe le spese de'servizi di terra e di mare, con grave nocumento de' sudditi britannici e principalmente della classe che deve al lavoro il suo pan quotidiano. Il governo debb'essere tanto più circospetto nella guerra che l' Inghilterra non possiede che mezzi insufficienti per darsi ad ostilità. L'Inghilterra non dovrebbe giammai intervenire in nessuna quistione di dinastia o di costituzione. Io avrei ben desiderato che si offerisse l'occasione al nobile lord Palmerston perchè spiegar possa la politica che d'or innanzi vuol seguire, giovandosi dell' esperienza fatta de' mali che arreca l'intervento; ma veggo che non siamo in numero, e me ne duole.

È certo che la superba figlia di Albione non vorrà adottare la mozione del sig. Urquhart, nè rinunziare alla parte d'imbrogliona che esercita da lunga pezza.

— Il conte di Mirasol, che fu sì ben accolto, come fu detto, da lord Palmerston, pubblicò una lettera nel *Morning Chronicle*, sotto la data del 27 giugno a Madrid, in cui dichiara che il governo d'Isabella, incaricandolo della missione del 17 maggio non avea creduto nè necessario, nè opportuno di nominare un ambasciatore straordinario, essendo il sig. Saverio d'Isturitz già accreditato presso il governo inglese. Egli, in nome del governo Spagnuolo dovea solo offerire ogni sorta di guarentigie intorno alle disposizioni amichevoli del gabinetto Spagnuolo, e del suo desiderio di mantenere aperte le buone relazioni fra i due governi.

— Il 17 giugno il sig. Tacon, incaricato d'affari *ad interim* del governo Spagnuolo prevenne lord Palmerston che 14 ore dopo la partenza del sig. Isturitz egli avea ricevuto un *memorandum* con documenti in appoggio, intorno all'allontanamento del sig. Bulwer da Madrid. Una nota del ministero degli affari esteri, in data 19 giugno, rimanda il sig. Tacon alle lettere di lord Palmerston del 6 e 12 del mese al sig. Isturitz, come contenente la determinazione definitiva e la decisione presa dal governo della regina riguardo alle diverse quistioni ivi annunciate.

La speranza che presto le querele continentali abbiano un soddisfacente esito, e che la tranquillità si stabilisca in Francia, influì nella borsa di Manchester e gli affari furono più animati.

— Il sig. Guizot rifiutò la cattedra propostagli all'università di Oxford.

— La situazione dell'Irlanda preoccupa molto gli spiriti. Essa diviene vieppiù inquietante. Egli è notabile, quando si pensa alle dolorose divisioni che sempre furono fra i protestanti e cattolici d'Irlanda, che a Belfast si sia formata un' associazione protestante della revoca. Essa vuol dotare lo stato d'un parlamento nazionale, e senza atterrare il trono, vuol istabilirlo sul principio della giustizia e della fratellanza. Ma v' ha nel paese un partito più rivoluzionario. Le terribili conseguenze del sistema de' circoli di Parigi, inspirarono vivi allarmi intorno all' organizzazione d' una confederazione analoga nella misera Irlanda. Il giornale *la Nazione* dice apertamente che i circoli sono il principale istrumento d'agitazione per isviluppare il sistema rivoluzionario, e liberare l'Irlanda dal governo di Vittoria

SPAGNA.

MADRID. — 1° *luglio*. — L'avvenire della Spagna trovasi ora compromesso ovunque ed in ogni maniera. Qui il sospetto e la tirannide, nelle province le mene, le brighe e le lotte montemoliniste.

Non più solamente in Catalogna preparasi la guerra civile, ma anco fra Vergara e Plasencia, laddove appunto il duca della Vittoria poneva fine alle passate discordie, il partito carlista erge il capo, trenta uomini entrati nella provincia di Guipuzcoa, si misero a gridare *Viva Montemolino! Viva il nostro Re!*

L' *Heraldo* dice che ciò è un nonnulla, cosa affatto insignifi-

cante, tanto più che quelle popolazioni sono devotissime a Dona Isabella. Ma l'*Heraldo* prende sovente abbagli.

— La regina partirà il 7 per la Granja, accompagnata da' ministri. Dicevasi che il direttore della banca di S. Ferdinando, il sig. Fagoaga fosse fuggito È falso; ei diede la sua demissione, accettata dalla regina che nominò in sua vece il sig. Damaso Cerrageria, distinto capitalista, noto pei suoi lumi e la sua probità. Esso esaminerà i conti della precedente amministrazione, che credesi non offrano tutta la regolarità che si desidera. Il capitano generale d'Africa, Ros de Olano, chiese esso pure la sua demissione, che fu accettata.

— Le province della Biscaglia, conscie della *povertà* della regina, le inviarono in dono un milione di reali, di cui essa disponesse a suo piacimento. Accompagnarono questo regalo delle più calde proteste di devozione ed attaccamento.

— Abbiamo notizie di S. Sebastiano che annunziano che pure in quelle provincie scoppiò l'insurrezione. Il generale Alzoa, basco d'origine, e uomo molto stimato è alla testa degli insorgenti. Sta a Tolosa in piena sicurezza, benchè ricercato dalle autorità. Scrisse al generale Itarbi, invitandolo ad unirsi a lui e prender parte a quel movimento. Questi rimise la lettera al capo politico della provincia assicurandolo della sua devozione alla regina. Intanto i capi carlisti diretti dall'Alzaa si diressero a Vera, ove era Elio. In Navarra pure il brigadiere Zubiri, i colonnelli Farragival, Avellano ed altri ingrossarono il numero de' partigiani di Montemolino.

Cabrera pubblicò due proclami in Catalogna, l' uno alle sue truppe, l'altro a quelle d'Isabella. La sedizione stendesi per ogni dove come un incendio devastatore.

L'orizzonte della Spagna è oscurato da densissime nubi.

PORTOGALLO.

LISBONA. — 29 *giugno*. — In Madrid Narvaes, e qui Saldanha Cabral proseguono la stessa opera, la distruzione totale della libertà e del sentimento nazionale in tutta la penisola ispanica. Violata la legge e la carta costituzionale, il cittadino non ha più alcuna garanzia contro l'arbitrio del magistrato. Dovendo qui celebrarsi la processione della festa del *Corpus Domini*, l' infame Saldanha ch'in ogni assembramento popolare sospetta una cospirazione, comperò vilmente venti testimonii che deposero d'essere stati indotti da alcuni individui arrestati illegalmente in quel giorno, ad atterrare il trono di Dona Maria. Ma al confronto essi non seppero, nè poterono consultarne l'identità, per cui quei miseri sarebbero stati rimandati, se il giudice non avesse ricevuto severo ordine da chi siede al timone del governo di mutar pensiero, e sentenziare che v'ha luogo a processo. Essi saranno vittima del feroce Saldanha Cabral. Altri venticinque fuggirono alle investigazioni della giustizia, fra cui persone ragguardevolissime. Probabilmente quelli saranno deportati a Angola.

In mezzo a tanti disordini, alla povertà del pubblico erario, l'Inghilterra chiede il pagamento di 3 milioni e 600 mila franchi dovutile sino dalla divisione Clinton, ed il ministro americano attende la squadra chiesta per ottenere riparazione all'insulto fatto al console americano a Porto.

AMERICA.

Recentissime notizie avute dagli stati uniti ci recano che da un'adunanza dei membri più influenti del partito democratico tenutasi in Baltimora il generale Cass fu portato come candidato alla presidenza. Il nome del generale Cass è conosciuto per tutta Europa Egli è quel gran cittadino americano che come ambasciatore in Francia rappresentò il suo paese nel tempo in cui la maggior parte delle potenze d'Europa si erano coalizzate per imporre una nuova legge marittima su tutte le altre nazioni del mondo, per cui i bastimenti mercantili in mare doveano assere assoggettati al dritto di visita, sotto qualunque bandiera navigassero, o qualunque legale commercio esercitassero. Il generale Cass vide sull'istante quanto dannosa sarebbe stata una tal legge agli interessi della sua patria, e quanto fatale alla libertà dei mari.

Egli tosto, senz'aspettare istruzioni dal suo governo, interpose l'autorità morale della grande repubblica americana, per arrestare quest'artificioso progetto concepito per dare il commercio del mondo in balìa delle nazioni più forti, e colla di lui diretta influenza sul governo Francese fu impedita la finale ratifica di questo quintuplo trattato che sanciva un così infame principio. Gli amici della libertà d'ogni paese, e le minori potenze marittime d'Europa specialmente deggiono al generale Cass un' immensa gratitudine che è riservato alla democrazia americana di ricompensare coll'innalzarlo al più alto grado politico sulla terra, quello di presidente degli stati uniti americani.

Il generale Taylor sarebbe il candidato del partito retrogrado.

(Carteggio dell'*Opinione*).

ITALIA.

MESSINA. — 28 *giugno*. — Correva voce avant' ieri sera, che in Cittadella, dietro essersi scoperto un complotto, dovevano farsi parecchie esecuzioni capitali. Questa notizia può riguardarsi come autentica, giacchè ieri verso le 3 p. m. taluni nostri cittadini videro fucilare due soldati. (*Indep. - Lega*)

AQUILA. — 29 *giugno*. — Lo scoppio della nostra rivoluzione non può tardare. Tutte le fila della cospirazione, così bene ordinate dal nostro intendente, dall'illustre D'Ayala sono state riprese con alacrità somma dopo la di lui partenza, e speriamo di ben presto far causa comune colle Calabrie. Il sig. D'Ayala dovette sottrarsi con una rapida fuga all' agguato tesogli dal di lui antico compagno del comitato direttore, il ministro Bozzelli.

Possiamo aggiungere che a nome degli Abruzzesi, Aquila abbia fatto un indirizzo particolare al governo di Napoli protestando non riconoscere le camere del 1.° luglio, ma sì quelle del 15 giugno, conchiudendo aver essa 30 mila uomini armati e 30 pezzi da campagna pronti a marciare su Napoli. (*Contemp.*)

ROMA. — Nella tornata della camera dei deputati del dì 30 giugno, furono ammesse nell'indirizzo al papa a gran maggiorità le proposizioni di abolire la pena di morte, e la confisca dei beni in qualsiasi delitto. (*Gazz. di Roma.*)

BOLOGNA. — 6 *luglio* — Il prode general Zucchi è giunto oggi in Bologna. Dopo la difesa eroica di Palmanova, egli viene offrire il resto di una gloriosa vita, che gli è stata sì miracolosamente salvata, a questa patria, che tanto ora abbisogna di invitti soldati, di cittadini magnanimi. (*Dieta Ital.*)

— 7 *luglio*. — (Frammento di lettera.)

..... Questo governo si mostra ognora più inetto, più incapace, più al dissotto in tutto e per tutto dei tempi e dei bisogni attuali Imperciocchè non è facile l'immaginare a qual punto di confusione e di anarchia sieno giunte queste povere province nostre, non ti so dire se per mal animo o per antica ignoranza di chi governa; tanto che la vera Babilonia trovasi in questi paesi dove tutti comandano e niuno ubbidisce: dove tutte le arti ed i raggiri dei felici tempi di Gregorio continuano, e si perpetuano come se Gregorio fosse ancora papa, dove trovate una dilapidazione, una ruberia generale che stringe il cuore, e fa veramente stomaco: dove trovate una turba di così detti liberali (i più incapaci e disonesti) che si rubano i grassi impieghi e le pingue paghe: dove ogni giorno cresce un argomento per disperare che questi paesi possano così riordinarsi e ricomporsi.

(*Corrisp. particolare.*)

VENEZIA. — 4 *luglio*. — Ecco la formola del voto emesso dai rappresentanti la città e provincia di Venezia sui futuri destini politici di quel paese.

« Obbedendo alla suprema necessità che l' Italia intera sia liberata dallo straniero, ed all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggior efficacia possibile, come Veneziani in nome e per l'interesse della provincia di Venezia, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo l'immediata fusione della città e provincia di Venezia negli Stati Sardi con la Lombardia, e alle condizioni stesse della Lombardia, colla quale in ogni caso intendiamo di restare perpetuamente incorporati, seguendone i destini politici unitamente alle altre provincie venete. » (*Avvenire d'Italia*).

FIRENZE. — 7 *luglio*. — Ier l'altro giunse in Firenze il conte Rignon da Napoli. Egli era andato alla corte borbonica come inviato straordinario di Carlo Alberto, per le cose della guerra italiana. Dopo la deserzione di Ferdinando, ha lasciato Napoli; e stamane è partito da Firenze per andare direttamente al campo di Carlo Alberto. (*Patria*).

MILANO. — 8 *luglio*. — Il nostro arcivescovo, ha in data del primo luglio diretta una circolare ai parrochi della sua diocesi colla quale gli « esorta ad offerire nella dura urgenza dei casi « nostri una parte dell'argento delle loro chiese che verrà tuttavia restituito », ed ha nominata una commissione di quattro ecclesiastici per ricevere le offerte e tenerne registro. Queste offerte si fanno al governo provvisorio della Lombardia a titolo di prestito gratuito. Non dubitiamo punto che il patriottismo dei nostri parrochi, non sia per corrispondere allo zelo del loro capo.

GUASTALLA. — 2 *luglio*. — Ci scrivono:

Un fatto di somma importanza, or ora accaduto, compromette gravemente l'onore di questa nostra città in faccia di tutta l'Italia, e turba la quiete di tutte le popolazioni, che giacciono sulla riva destra del Po. Un medico militare al servigio dell'Austria, dopo un soggiorno dei primi tre mesi della nostra rivoluzione fatto in Parma, è ritornato nella scorsa settimana a Mantova sotto le bandiere de' nostri terribili nemici Egli partiva da Guastalla e tragittava il Po a Borgoforte, munito di un regolare passaporto sottoscritto, e spiccato, credesi anche, da una di queste nostre autorità.

Di questo avvenimento la popolazione di Guastalla italianissima di cuore, dichiarasi perfettamente ignara; e protesta solennemente colle stampe contro tutte quelle malaugurate conseguenze che ne potrebbero derivare alla causa comune.

PARMA. — 7 *luglio*. — Ieri in sul far della sera giunse qui una quarantina circa di giovani Vicentini che vanno a Milano ad incorporarsi nelle truppe Lombarde. Questi sono cittadini che fuggirono da Vicenza al momento della capitolazione di quella città. Ci raccontarono che presso a quattromila de' loro concittadini abbandonarono la città, e piuttosto che cadere nelle mani dell'inimico, siccome soldati che dovrebbero combattere contro i fratelli, corrono volonterosi a prendere le armi italiane per rivendicare il proprio paese.

Questa notte è partito di qui improvvisamente il battaglione Novi per Modena. L'altro battaglione Piemonte partirà questa sera per Reggio. (*Unione Ital.*)

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornate dell'8, 9 e 10 luglio. — Vice-presid. del prof. Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale, il presidente legge tra le altre una lettera di Stefano Sampol Gandolfo il quale manda 180 esemplari di un suo progetto di giornale pei dibattimenti delle Camere.

Pareto, ministro degli affari esteri sorge ad annunziare che Venezia, con atto della sua assemblea, ha decretato ad una grande maggiorità la sua immediata fusione cogli Stati Sardi.

Mact incomincia una lettura sulle dame del Sacro Cuore della Savoia, ma è tosto interrotto dal presidente e da varii deputati cui preme si ripigli tosto la discussione all'ordine del giorno.

Balbo, presidente del consiglio, fa avvertito al preopinante che pare incongruo il dirigere interpellanze ai ministri durante l' attuale crisi ministeriale, e che farà perciò bene a sospenderle finchè il ministero sia ricostituito.

Il presidente propone alla Camera che voglia intendere la relazione sui progetti d' imprestito forzato presentati dal ministro delle finanze onde si possa stampare e distribuire domani negli uffizii.

Sineo propone che si stampi e si distribuisca senza la formalità della lettura, ma la Camera consultata all'uopo, decide in senso della proposizione del presidente.

Ricotti, relatore, sale quindi alla ringhiera a leggere l' annunziato rapporto.

Il presidente prega la Camera a voler consentire ad una seduta straordinaria nella sera stessa alle 8 per sentire la nuova relazione della commissione deputata a verificare il numero degl'impiegati regii stipendiati membri della Camera stessa, e quelle eziandio intorno alle nuove elezioni.

La Camera vi acconsente.

Qui l'ordine del giorno richiamando in discussione la legge di unione colla Lombardia, il presidente passa a dar lettura dell'articolo 7 emendazione del signor Guglianetti, già acconsentita nella tornata di ieri, ed è approvato. Succede lettura dell'art. 8 versante sulle basi elettorali della costituente, che era il 7 della commissione, e a questo il dep. Cornero padre propone un emendamento formolato in 4 articoli da sostituirsi ad altre clausule dello stesso articolo, che non ne mutano la sostanza fuorchè per quanto si riferisce alle *circoscrizioni* elettorali, e al *minimum*, di cui nel progetto non v'ha parola. Questa proposta è combattuta da Sineo e di nuovo sostenuta dal suo autore, ma è appoggiata.

Pescatore. — Ieri la commissione abbandonò il suo progetto per adottare l'emendamento del signor Cadorna, ed ora si è letto un testo che non è più quello del signor Cadorna e neppure della commissione.

Cadorna risponde che il suo emendamento non può più aver luogo, rimanendo escluso dalla decisione della Camera, quando stabilì di volersi occupare di tutte le basi delle elezioni Cavour. *Ai voti.*

Cornero riprende a parlare sul sistema di discussione a seguirsi. Molte voci. *Ai voti! Ai voti!*

Il presidente rilegge la prima parte dell'articolo 8, ed è adottata; rilegge la seconda, al primo alinea, ed è pure adottata; lo stesso avviene del seguente.

Il terzo alinea poi che versa sull'età degli eligibili, e la stabilisce a 27 anni, fa nascere alcuni dubbi al deputato Fraschini, se tale disposizione sia applicabile soltanto alla Lombardia e provincie venete, indi anche agli Stati Sardi, e questi dubbi gli sono risoluti dal relatore Rattazzi, il quale osserva come tale disposizione non possa a meno d'intendersi comune ai due paesi, che però se la proposta redazione potesse dar luogo ad equivoco, egli sarebbe disposto a cambiarla.

Cadorna segue anch'esso a dare alcune spiegazioni in proposito. (*Ai voti! Ai voti!*).

Siotto-Pintor. — Considerata la somma gravità dell'ufficio a cui è chiamata la Costituente, quale è quello di formare uno statuto che dovrà essere la base stabile di un gran regno, trova che la prudenza richiederebbe che l'età degli eligendi si fissasse almeno a trent'anni, e propone un'emendazione in questo senso. Ma essa non è appoggiata.

Figgini propone a sua volta per emendamento di porre che gli eligibili debbano saper leggere e scrivere.

Ravina trova inutile questa clausola, perchè s' intende che non si vorranno mica mandare illiterati a un' assemblea costituente, che se però vi fosse qualche uomo straordinario che si trovasse in questa condizione, come appunto era Carlomagno, si dovrebbe ben prescindere dal ricusargli questa qualità, ma anzi aprirgli le porte dell'assemblea a due battenti.

L'emendazione Figgini non è appoggiata, e il terzo alinea è adottato senza eccezioni.

Palluel propone in aggiunta a quest'alinea che ai futuri membri della costituente venga assegnata un'indennità.

Valerio lo invita a fissare la somma (*conversazione rumorosa prolungata*).

Il presidente legge la proposta di Palluel così formolata: « I deputati dell'assemblea costituente che non sono stipendiati dal governo avranno diritto a un'indennità di lire 15 al giorno ».

Lachenal osserva che si dovrebbero escludere gli abitanti della città ove si adunerà la costituente.

Siotto-Pintor combatte la indennità, perchè non la crede necessaria pel breve tempo che dovrà sedere la costituente; ma ove si ammettesse, non sa perchè non dovrebbe pure estendersi agl'impiegati.

Pescatore combatte ancor esso l'indennità, ma perchè non ne trova cenno nel protocollo.

Demarchi invece la appoggia se non foss'altro per dar modo al Carlomagno (alludendo alla frase del Ravina) di qualche villaggio di avere accesso all'assemblea.

Un deputato di lingua francese ammette l'indennità; non vuole ad un tempo tolto lo stipendio agl' impiegati che venissero ad esser membri della costituente.

Presidente. — Si tratta di accordare o non accordare l'indennità; questa è la questione: le altre verranno dopo.

Brunier fa osservare che l'indennità è dovuta di giustizia, perchè senza indennità la rappresentanza nazionale rimane privilegio dei ricchi e degli oziosi.

Bixio oppone alla proposta la considerazione delle attuali strettezze dell'erario, e trova quasi una contraddizione che mentre si tratta di approvare un imprestito forzato sugli stipendi degl'impiegati, si addivenga a stabilire un'indennità ai rappresentanti.

Valerio dichiara essere egli propenso al principio che si deve concedere un'indennità ai deputati siccome eminentemente democratica e necessaria conseguenza del voto universale. Egli intende però che questa quota non venga stabilita ad un limite alto perchè l'indennità non possa eccitare la cupidità di nessuno e giovi soltanto a far sì, che possano prender luogo fra i rappresentanti del popolo coloro che ne hanno la fiducia e non hanno i mezzi di fortuna sufficienti. Così, dice egli, l'assemblea potrà giovarsi dei lumi di tutti coloro che sono facoltosi; rinuncieranno a quell'indennità, ed il pubblico erario non verrà a soggiacere ad un aggravio sensibile secondo temeva l'oratore precedente. Io trovo perciò l'indennità di lire quindici per cadun giorno proposta dal sig. Palluel troppo elevata; vorrei fosse ridotta a sole lire cinque, e mi oppongo alla divisione, poichè se la quota venisse ad essere stabilita troppo alta, per le considerazioni esposte, io voterei mio malgrado contro l'indennità sebbene ne riconosca giusto il principio. Siamo democratici veri, e quindi bando ai larghi salari che traggono sorgente dai sudori del popolo (*rumori diversi*).

Gazzera. — Io non accetterei: sarebbe un'elemosina (*rumori diversi*).

Valerio. — Sono peggio che elemosina i larghi onorari spesso non meritati (*rumori*).

Altro deputato di lingua francese osserva che se si vuol essere conseguenti col principio democratico proclamato, bisogna procacciare ai poveri di fortuna, ma ricchi di cuore, d'ingegno, i mezzi di poter aver accesso all'assemblea; che la Savoia trovasi appunto in tal condizione, di esser cioè povera di danaro, ma ricca d'uomini ingegnosi, cui senza indennità sarebbe pur troppo disdetto di aspirare alla nazionale rappresentanza.

Viora combatte la proposta indennità colle stesse ragioni che si addussero per combattere gli assegnamenti al presidente e ai due questori della Camera.

Sineo appoggia caldamente le osservazioni dei due preopinanti Savoiardi; cita le lettere venutegli dalla Savoia attestanti come i migliori ingegni di quel paese non abbiano potuto aver accesso al Parlamento per non essersi stabilita indennità Per la Savoia adunque le ragioni addotte in favore dell'indennità essere incontestabili. La Liguria costituita in condizioni ben diverse non trovossi sotto l'imperio della stessa necessità; il Piemonte in condizione intermedia potersene tuttavia giovare; e qui cita all'uopo l'esempio del collegio ove fu eletto egli stesso, che ove fosse stata

stabilita un' indennità, avrebbe mandato al Parlamento un uomo di molto più eccellente ch'egli non si riconosce di essere. (*rumore*).

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Il presidente mette ai voti se la camera intenda che sia o nò accordata un' indennità ai futuri membri della costituente, e dopo una prova dubbia ed una categorica, il voto risulta negativo. (*alcuni applausi*).

Giuglianetti. — Mette innanzi un'altra proposta che gli impiegati cioè che saranno per essere ammessi nella costituente debbano, finchè siederà, rinunziare il proprio stipendio.

Siotto-Pintor. — Lo dico in faccia a qualunque Camera del mondo che è necessario che nella costituente vi siano molti impiegati (*rumore, tumulto*). Egli seguita a parlare con gran vivacità in mezzo al frastuono, quindi non ci riesce di distinguere le sue parole. Il deputato Ravina però lo interrompe due volte con questo grido altissimo: « È una calunnia! è una calunnia! »

Quattro oratori di seguito, i signori Cadorna, Brofferio, Bunico e Ravina sorgono a parlare della proposta Guglianetti, appena il sig. Siotto-Pintor fa cenno di voler rispondere, ripiglia più fiero che mai il rumoreggiare della procella parlamentare, e non trova modo a farsi intendere. Invano il deputato Vesme chiede la parola per rischiarare la quistione, per fare una distinzione tra gli impiegati residenti ove avrà sede la costituente e i lontani; tutto invano: L'attuale maggioranza, dopo aver sentito quattro oratori della sua parte, chiude la bocca a quanti vogliono parlare della parte contraria; e così cento voci si sollevano a chiamar la chiusura.

Siotto-Pintor insiste per aver la parola.

Presidente. È stata domandata la chiusura.

Siotto-Pintor. Dimando la parola contro la chiusura. Il presidente non potendo negargli la parola per parlare contro la chiusura, il sig. Siotto-Pintor ottiene di dire alcune parole, ma tosto molte voci lo interrompono: « Parla nel merito! è nel merito! » in guisa che è costretto a tacere.

Demarchi. — Desidererei sapere se i ministri deputati dovranno pur essere privati dello stipendio? (*Nessuna risposta*).

Il presidente mette ai voti la chiusura. La chiusura è adottata: poi mette ai voti la clausula coll'emendazione Guglianetti, e questa, come già si sapeva, è pure adottata (*alcuni applausi e alcuni sibili*).

Si passa alla lettura del quarto alinea.

Cavour. — Prego il sig. presidente a voler leggere l'emendamento che gli ho presentato, che forma un sistema compiuto, che propongo di sostituire a quello della commissione.

Il presidente legge l'emendamento Cavour.

Cavour. — Farei una quistione preliminare. Siccome il tempo stringe, e l'ora è già tarda per entrare in una lunga discussione, propongo una seduta straordinaria per domani.

Questa proposizione è accolta con assenso generale.

Galvagno. — Propongo che si comunichi alla commissione l'emendamento Cavour, ove alle volte questa fosse disposta ad accettarlo tutto o in parte. — E questa proposta è pure consentita.

La seduta è sciolta alle 4 1/2, per riaprirsi alla sera alle 8.

È riaperta alle ore 8 e 1/2.

Il relatore della commissione riferisce intorno alla verificazione del numero degli impiegati regii stipendiati, membri della stessa camera.

Si discute sulla qualità degli impieghi pei quali diverrebbe incompatibile la qualità di deputato. Si riferisce quindi intorno alle nuove elezioni.

Dovendo procedersi ai voti per quella del dep. Ferlosio, la camera non si trova più in numero, e si scioglie.

Tornata del 9 luglio

Letto ed approvato il processo verbale dopo alcune osservazioni del dep. Sineo, il segretario Cottin legge il solito sunto sommario delle petizioni.

Sineo domanda sia dichiarata d'urgenza quella sull'introduzione delle armi.

Cottin risponde essere già compresa nella tabella.

Il presidente dà lettura d'una lettera del presidente del consiglio dove è comunicato un decreto di S. A. R. con cui il cavaliere Cibrario è nominato a commissario nella camera dei deputati pei progettti di leggi finanziarie. Annunzia quindi l'omaggio fatto da Rosmini di alcune opere filosofiche.

È all' ordine del giorno la continuazione del dibattimento sul 5° alinea del § 8 del progetto di legge per l'unione del Lombardo-Veneto agli Stati Sardi.

Il presidente legge il seguente ammendamento Cavour.

« Negli antichi Stati Sardi e nei ducati di Parma, Piacenza e Modena, Reggio e Guastalla, verrà nominato un deputato in ciascheduno dei distretti elettorali, stabiliti dalle leggi in virtù delle quali l'attuale parlamento è costituito.

« La parte dell'esercito ligure-piemontese che si troverà all'epoca delle elezioni oltre gli antichi confini Sardi, nominerà dietro le norme da stabilirsi dal potere esecutivo, sedici deputati.

« Per la Lombardia e le provincie venete, le elezioni si faranno per provincie, ritenuto per base che il riparto dei rappresentanti debba farsi in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti.

« Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la metà di 22,500 daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più. »

Demarchi propone un'aggiunta.

Il dep. Cavour svolge il suo ammendamento. Combatte il sistema di votazione per provincia, e sostiene quella per distretto, come più conforme allo spirito delle instituzioni democratiche che si vogliono fondare.

L'influenza perniciosa del clero, de' grossi proprietari e dei partiti sono i cardini precipui cui s' appoggia l' intero suo ragionamento.

Il dep. Montezemolo porge a contrastare la proposta e le asserzioni dell'onorevole preopinante. Egli dice che contro l' opinione del preopinante sarebbe quasi tentato di non addurre altro argomento che la pubblica opinione così generalmente manifestatasi. « L'opinione generale, l'espressione del criterio popolare « hanno per me tanta autorità, che quando essa si rivela evidente « e palpabile io facilmente m' induco a ravvisare in essa la sanzione di qualche grande verità: *Vox populi vox Dei*, l' adagio e sapiente quanto antico. Però se le masse sentono il vero « d'istinto, la camera deve dimostrarlo a se stessa coi processi « della ragione, e le sue sentenze devono essere corredate dei « loro motivi.

« Ecco quelli che a mio avviso devono far prevalere la votazione per provincie. »

Dover essere un miglior rappresentante del popolo quello alla cui elezione avrà concorso un maggior numero di cittadini. Ogni deputato dover esser l'eletto della nazione: però all'applicazione del principio contrastare l'impossibilità del fatto materiale. Quindi la necessità di dividere la massa degli elettori. La necessità essere legge suprema: chi non la accetta la subisce: ma se si è forzati a dividere gli elettori nessuna ragione può spingerci a frazionarli all'estremo. Dove cessano le condizioni d'impossibilità per una più gran massa di voti da raccogliere, cessa pure il titolo di legittimità per la divisione. Se possiamo avere cinque deputati eletti da una sola provincia in complesso, perchè frazionare questa provincia in cinque parti in modo che ogni deputato risulti l'eletto di una debole volontà di cinque collegi speciali?

Soggiunge che la coscienza della propria forza dell'eletto sorge dalla forza collettiva degli elettori. Se per provincia ogni deputato è l'espressione della volontà sovrana d'un quarantesimo della popolazione, per distretto nol sarebbe che d'un ducento quattresimo. Non nega le influenze cui accennava il Cavour, ma crede che queste si possano, e si debbano paralizzare appunto perchè agitantesi in più larga sfera. Venendo a contatto per coalizione, una toglie forza all'altra Quanto al clero, se intendesi della sua maggiorità diffusa (la parte sana operosa e democratica di esso) non potrà che essere favorevole. Poter bensì influire quella parte che è racchiusa nel cerchio dell'aristocrazia, sotto gli auspicii dell' episcopia; meno pericolosa però un'influenza collettiva per le difficoltà dell'accordo nelle provincie che un'influenza speciale de'parroci ne' villaggi.

Quanto a quella de'proprietarii, tornar più perniciosa in un circolo ristretto, che ampio.

Non doversi temere i partiti, sieno pure esaltati ed in minorità: non trova opportuno il pensiero del preopinante sulla maggiorità delle popolazioni detta moderata e quasi indifferente. Dice esser noi in momenti d'esaltazione e non dover mancare l' entusiasmo. Starsi bene la moderazione ne' consigli, quando non degeneri in freddezza di sentimenti che a quella facilmente s'accoppia. Quantunque per ultimo l'analogia dei processi elettorali non sia di tanta importanza, pare raggiungersi tanto più facilmente la meta voluta, quanto più sono gli elementi di contatto.

Si riserva a discorrere della seconda parte dell'ammendamento Cavour, dove tratta delle elezioni dell'esercito, per la quale principalmente aveva in animo di prendere la parola.

Il dep. Cornero (G. B.) sorge a comprovare il vantaggio delle elezioni per distretto in quanto che sarebbero fatte almeno con coscienza di causa. Quelle per provincie essere la massima parte il risultato del capriccio d'un partito preponderante, e generalmente quelle del giorno. Adduce in appoggio alcuni esempi, risalendo al governo francese.

Il deputato Rusca legge un lungo discorso nel senso medesimo dell'ultimo preopinante a comprovare fra le altre cose che l'elezione per provincie è una violazione della coscienza degli elettori. Essere un voto elettorale niente affatto libero, anzi immorale. Il deputato Farina richiama l'oratore alla questione. Il preopinante continua per molto a comprovare gli inconvenienti della preponderanza di un capo luogo delle tolte facoltà agli abitanti delle campagne, e conchiude con votare contro il progetto della commissione.

Michelini fa considerare alla Camera sulla questione presente varii inconvenienti che succedono nelle elezioni col sistema ora seguito. Il 1 di questi è a parer suo l'indifferentismo; e quando egli fa quest' accusa non intende certo dirigerla ai candidati, a molti dei quali si potrebbero fare accuse contrarie, ma bensì agli elettori. Molti di questi infatti si videro esentarsi dal votare, e dare alcuna importanza ai loro suffragi. La seconda pecca è quella del municipalismo. È noto, dice egli, come molti elettori abbiano data la preferenza ad un candidato nato e vissuto all'ombra del proprio campanile.

Per riguardo ai partiti, di cui alcuni si valgono per persuadere che non debbasi votare per provincia, egli osserva che questi non ebbero luogo nelle elezioni in virtù delle quali la Camera fu radunata. Giudicandone da quanto aveva visto in altri paesi costituzionali, egli credeva bonariamente, che anche in Piemonte si sarebbero contese le elezioni, e che come tra i cattolici e liberali nel Belgio, tra i tory, wight e cartisti in Inghilterra, tra i legittimisti e liberali in Francia, così vi sarebbe pure stata lotta in Piemonte tra i liberali, i progressisti e quelli che si chiamavano realisti, denominazione che ora sarebbe impropria, perchè ora siamo tutti sinceramente realisti. Eppure, dice egli, niente di ciò ebbe luogo. Dove si vide in Piemonte un candidato, il quale fosse sicuro dell'elezione in due collegi elettorali, cedere la candidatura di uno d'essi ad un candidato dello stesso suo colore politico, onde la Camera avesse un voto di più di quel partito? Forse che in Piemonte accadde come negli indicati paesi che i voti si concentrassero sui soli candidati dei partiti che se li contendono, nel qual caso questi non sarebbero mai stati più di due, onde nessun voto andasse perduto? Egli aggiunge che quanto non è accaduto nelle passate elezioni; non accadrà in quelle per la costituente, perchè in questo frattempo la politica educazione non ha potuto progredire, e pel gran numero degli elettori. Dalle quali considerazioni conchiude che non i partiti viziarono o vizieranno le elezioni, ma bensì personali riguardi e sopra tutto il gretto municipalismo; che da questo dobbiamo guardarci; che la elezione per collegi elettorali fomenta e conferma quel municipalissimo, laddove l'elezione per provincia allarga le idee degli elettori e giova a persuaderli che i deputati rappresentano la nazione e non il proprio municipio come molti credono: e qui egli taccia di eresia in diritto costituzionale una simile proposizione emessa da uno degli antecedenti oratori.

Risponde poi al deputato Cavour, che non mancano molti paesi, nei quali le elezioni si fanno per provincia, e cita l'esempio di Francia, i cui dipartimenti sono molto più popolosi delle nostre provincie, di modo che il dipartimento della Senna ebbe a nominare 34 rappresentanti all'assemblea nazionale, e l'esempio della Belgica, dove essendo troppo grosse le provincie, si nominano per distretti non solamente i rappresentanti, ma ancora i senatori.

Uno dei principali argomenti, dice egli, contro le elezioni per provincia, consiste nella difficoltà degli elettori di conoscere un certo numero di persone degne del sublime mandato. Ma gli elettori che non abbiano quella conoscenza possono rinunciare in parte all'esercizio del loro diritto elettorale, e frattanto possono esercitarlo nella sua pienezza gli altri.

Per queste considerazioni e perchè vi sia uniformità tra la Lombardia ed il Piemonte, egli conchiude perchè le elezioni si facciano per provincia.

Bixio dichiara che dopo che la camera accettò l'assemblea costituente basata sul voto universale, essa deve sinceramente applicare a questo voto.

Ora per essere logici, quale sarebbe, dic' egli, l' emendamento capace di rappresentare il voto universale? sarebbe quello senza dubbio che raccogliesse l'espressione del voto di tutta la nazione; che se questo per difficoltà pratiche non è adottabile, certo rimarrà sempre che l'elezione più consentanea al sistema dell'elezione universale sarà quella che è più estesa? Eh! signori, esclama l'oratore, avvezziamo il popolo alla logica, e noi l' avvezzeremo pure alla libertà. Se noi ci dilunghiamo troppo da questo tipo ideale dell'universal votazione, avremo il tiepido municipio, avremo l'influenza del parroco, e del campanile. La questione vuol essere esaminata a suo dire dal lato logico e dal politico. Guai ad un popolo libero se una provincia potesse essere irrisoluta nel cercar cinque nomi d'uomini probi ed illuminati!

Venendo poi all'idea politica, egli dice, che se ci lagniamo sovente della tiepidezza del popolo, ciò accade perchè mentre noi siamo liberi vogliamo tener il popolo nelle antiche pastoie, e non sollevarlo alla vera libertà. Egli vorrebbe che il popolo fosse invitato al banchetto della civiltà, e crede a quest'uopo opportunissimo che egli si accosti al capoluogo della sua provincia, per conoscere quali sono i principii della vera libertà, e che si permetta che interroghi le persone più illuminate sul conto di coloro che devono reggere i suoi destini. Lasciate, aggiunge egli, che egli sacrifichi uno o due dei giorni che dedica al lavoro per darsi allo studio della patria, altrimenti voi l' avrete sempre soggetto alle idee del campanile, del giudice, del sindaco, e di qualunque dei segretari. Avvezzateli a pesare i meriti ed i demeriti degli uomini. Signori deputati e signori giornalisti che vi dimostrate così contrarii al voto per provincia, voi andate chiedendo se i contadini non possono conoscere cinque uomini colti e buoni? Io vi domando, deputati e giornalisti, di chi trattate voi l' interesse? voi dite degli elettori, ed io rispondo degli eleggibili, perchè mentre nell'idea della commissione noi diamo il diritto ad ogni individuo di votare per cinque o sei, voi volete restringerlo ad un solo. Voi vi mostrate troppo gelosi degli interessi della libertà, ed io non credo che possa nascere così subitaneamente in voi tanta suscettibilità, e perciò dico: *timeo Danaos et dona ferentes*: volete sapere come il pescatore, il coltivatore, l'artigiano potranno conoscere gli uomini utili alla patria? ciascuno di questi se ha bisogno di comperare qualche oggetto relativo al suo mestiere, comincia a pensare nella sua mente chi sia il più onesto negoziante, e non s' arresta al suo campanile, ma va in città a trovarlo Così avviene per una lite, ed egli va in cerca del miglior avvocato. Quindi in quelle classi che egli conosce, il popolo saprà scegliere i suoi rappresentanti, e difficilmente si lascierà ingannare, poichè egli è essenzialmente fisionomista (*ilarità*).

Esposte queste idee, io ritorno al mio principio, e chiedo chi favorisca il popolo: voi che lo volete nel suo cantuccio, ed io che lo sollevo e che gli accordo sei voti, quanto voi gliene accordate uno?

Ma come mai voi altri che siete fra li stazionari ci venite parlando così gelosamente di libertà?

In un capo-luogo tutto bisognerà che si mostri all' aperto, nè i raggiri o le secrete mene avranno più campo (*segni di adesione*). *Molte voci*: la chiusura, la chiusura.

Il deputato Castelli opina egli pure che le elezioni abbiano a farsi per provincia, e non dipartendosi dal principio del suffragio universale, come libera espressione d'una nazione esercente il suo dritto di sovranità, sostiene con validi argomenti il prossimo assunto.

Il deputato Chenal prende la parola in favore dell'emendamento della commissione.

Il relatore Rattazzi risponde a tutte le obbiezioni mosse contro il progetto della commissione. Crede partito migliore il votare a quel modo che è più consentaneo ai principii sui quali posa il suffragio universale. Quanto alle influenze, non potranno struggersi sia con un sistema che coll'altro. Importerà vedere dove meno possano divenire perniciose. Eleggere de' mali il minore. Nota che quando sia giusto, anche le minorità sieno rappresentate ne' parlamenti legislativi, non potersi fare altrettanto in un'assemblea costituente, la quale è necessario che assolutamente sia la vera espressione della maggioranza nazionale. Le influenze del clero, de' proprietarii, de' partiti essere meno potente col voto per provincia che per distretti, mentre nel primo caso si elidono a vicenda.

Ciò che importa, essere l'omogeneità conservata nel modo di votazione sia per le antiche che per le nuove provincie dello Stato: doversi porre a calcolo quanto è significato nel protocollo ove è stabilito che in Lombardia la votazione si fa per provincie. oltrecchè non vi sono distretti elettorali. Tolta l'omogeneità, essere probabile che accada che ogni lombardo nomini varii rappresentanti, non un solo Non trattarsi già di forma, ma di sostanza. Crede perciò suo debito d'insistere a nome della commessione nel suo proposito.

Siotto-Pintor vorrebbe rispondere, ma il presidente fa osservare che la parola fu concessa per ultimo al relatore.

Il sig. Buffa che aveva pur chiesta la parola insiste nel suo diritto tutta volta che sia acconsentita ad altri.

Il presidente dà lettura dell'emendamento Cavour.

Cavour dà alcuni schiarimenti sul medesimo sulla istanza del relatore Rattazzi che ne chiede la divisione.

Ravina propone un ammendamento tendente a far eleggere complessivamente 3 deputati per ogni distretto di 60/m circa d'abitanti. Lo svolge, ma la camera non ne appoggia la discussione.

Si pone ai voti quello del dep. Cavour, ed è pure rigettato.

Si legge quindi l'emendamento Demarchi il quale propone: 1 che la votazione sia fatta per comune; 2 che quivi pure sia fatto lo spoglio, mandandone il risultato al capoluogo dove sarà fatto lo spoglio generale; 3 che basti ad essere eletto la maggioranza relativa; 4 abbia il governo facoltà di autorizzare i comuni a procedere ne' giorni diversi alle elezioni elettorali.

Demarchi svolge il suo ammendamento. Trova difficile e pericoloso che sieno mandati voti dal comune al capo luogo, a cagione di molta lentezza nel processo degli spogli.

Farina lo combatte. Demarchi insiste.

Poste ai voti, sono adottate senza ostacoli le prime due parti dell'ammendamento. Quanto alla terza, il dep. Cavour intende sia fissato un *minimum* proposto d'un centesimo della popolazione, tanto che non abbia ad essere eletto se non chi abbia almeno ottenuta la centesima parte della sua provincia.

Rattazzi dimanda che il *minimum* non sia proporzionale, ma fisso.

Cavour oppone a ciò la sproporzione delle varie popolazioni tra provincia e provincia.

Sineo vorrebbe fissato a 300 suffragi il numero di quelli che dovranno ottenersi per l'elezione a deputato. Non è appoggiata la sua proposta.

Si discute non poco ancora sul doversi votare il principio, e poi fissare la quantità.

È rigettato il principio del *minimum*, cosicchè la terza parte dell'emendamento Demarchi è adottata senz'altro.

L'ultima parte su cui si vota è rigettata, non essendo però altrimenti formulata in modo accettabile la proposizione contraria la discussione è differita all' indomani.

La seduta è sciolta alle 5.

Tornata del 10 luglio.

Letto ed approvato il processo verbale il segretario Cottin legge il solito sunto sommario delle petizioni inoltrate dal giorno innanzi.

Il deputato Gioia sale alla tribuna e legge una lettera sopra alcuni fatti di Piacenza con un progetto di legge, che per strettezza di tempo ci riserbiamo a pubblicar domani.

Il ministro Sclopis sorge a dire che prescindendo da quella riserva che s'addice ad un ministero che ha date le sue demissioni, mosso dalla estrema necessità delle condizioni presenti, non ravvisando sufficienti le attuali leggi di polizia, formò il progetto di talune che quanto prima presenterà, perchè immediatamente possano essere mandate ad effetto.

Siotto Pintor, narra di qualche fatto gesuitico, d'arresti, di cassette d'argento etc. etc

Vesme rettifica alcune asserzioni del preopinante.

Brofferio sorge a parlare a un dipresso in questi termini. La proposta fatta dall'onorevole deputato Gioia, è di tale politica importanza da non poterne che accettare l'attuazione. Non è però men necessario che volgiamo eziandio a noi lo sguardo. Se non può dirsi che siamo tumultuosi sulle pubbliche piazze non mancano certamente elementi di discordia, d'agitazione che da un istante all'altro possono tornar fatali. È da parecchi giorni che con pretesto di contese pro o contro gli interessi della compagnia reale (come quella che giustamente ancora trovasi investita d'un diritto sancito per patto col nostro governo in compenso degli onorosi doveri cui è astretta) si promuovono alcuni torbidi, e si aizza una parte del popolo a pubbliche dimostrazioni, con nessuno altro scopo che quello d'intorbidare la pubblica quiete.

Si tengono qua e la conciliaboli notturni, e non poca parte vi prendono al certo quei cotali ex-gesuiti, che se perdettero forse la speranza del successo, non hanno però rinegato il talento della continua rivolta. Giorni sono dovetti convincermi essere entrato uno nel mio studio, per affari, del quale non ho difficoltà di pronunciare il nome di padre Rosbano. Eravi presente il deputato Prever, e a questi io dissi: quegli non può che essere un gesuita travestito. Dovea argomentarlo dalle parole udite; lo era infatti. Mi si parlò di certi operai di scarpe: mi si provò che il *tale* erasi proposto mandarne al campo di tal qualità che avrebbero fatto male ai piedi di quanti avrebbero calzate nell'esercito.

Anche fra noi sono innegabili certi fatti, e le congetture hanno faccia di vero: non mancano fra noi i più sinistri elementi: dobbiamo tenerci in guardia. Il presente ci rovina. Fu derogato al regolamento dal preopinante non avendo comunicato alla camera il suo progetto di legge prima che fosse presentato e mandato agli uffizii: sia pure: deroghiamovi ancora dichiarandolo di estrema urgenza, e si discuta subito dopo la legge d'unione. Tollerando più oltre gli abusi manifesti de' nostri interni nemici, accadrà che l'aurora della nostra italica emancipazione non giungerà sino al mezzogiorno. Forti della nostra probità, della nostra idea politica, procediamo animosi in quella via che sola può condurci a salvamento.

Si sventino a mezzo i nefandi disegni de' perversi, e si provveda a che mai non prevalgano contro la santità della nostra causa.

Si promulghino leggi che vie meglio assicurino la salute pubblica; non si perda tempo (*applausi*).

Bunico parla ancora della cassetta coll' argenteria del gesuita Gastaldi.

Vesme, lo dice appartenente ad una delle società gesuitiche di Cagliari.

Melana: Prima di far leggi sotto l'impressione del timore, o delle paure che in qualche modo possano pregiudicare le nostre libertà politiche, importerebbe provvedere a che sieno fatte eseguire da uomini che non discordino per principio dalle idee dei legislatori.

Ract ed un altro savoiardo fanno alcune interpellanze al ministro di giustizia sulla condotta tenuta da alcuni delegati di polizia per una visita domiciliare.

Il ministro dà spiegazioni in proposito dichiarati sufficienti.

Chenal, accenna ad alcuni particolari sulla condotta d' alcune autorità in Savoia, in ispecie d'un parroco che si sarebbe servito della cattedra evangelica per diffamarlo. Chiede che sia riprovata altamente una tal condotta.

Pres. La parola è al sig. di Montezemolo per un' interpellanza al sig. ministro degli affari esteri.

Montezemolo (alla tribuna). —Signori! —Nel propormi di fare alcuna interpellanza al ministro degli affari esteri, io non intendo di oltrepassare que' confini che sono segnati nell'arena parlamentaria dalla prudenza civile. Io so che il ministero si trova attualmente in condizione anormale, e che questa cresce il dovere della discrezione. Io confido però che il sig. ministro degli affari esteri crederà utile di dire quanto basta per rassicurare gli animi commossi violentemente riguardo ad un oggetto di grande importanza.

Corrono voci sorte nel pubblico da prima, ed ora rinforzate, che accennano a trattative di pace, le quali sarebbero per noi a prezzo de' sacrifizii di virtù, d'onore, di forze. Si parla dell'abbandono della Venezia. Si parla di assumere una parte del debito austriaco. Si parla ancora di note collettive mandate a nome delle potenze estere, le quali ci imporrebbero questi sacrifizii.

Il sig. ministro degli affari esteri saprà che queste voci, quantunque non avessero fondamento, che questi sospetti, queste larve che dire si voglia, sono immensamente funeste, Nei momenti in cui la nazionalità nostra si sta formando, combattendo il decisivo cimento che deve consolidarla, abbisogna che il popolo ponga tutte le sue forze materiali e morali a servizio della patria.

Se le voci sparse non hanno fondamento, io credo che il sig. ministro degli affari esteri dichiarandolo officialmente al cospetto della rappresentanza nazionale, farà cosa sommamente utile, atluterà gli animi conturbati, e farà che possann ingagliardire le forze che propugnano la causa nazionale.

Pareto. — Sebbene nello stato attuale del ministero veramente non dovessi dir nulla, pure siccome di quanto viene accennato non c'è niente di positivo, così mi farò coraggioso a dire quello che penso. Quando il re passò il Ticino, la camera ricorda il proclama che diede, ed a questo proclama pensò sempre il ministero ed ha detto di volersi attenere. Non c'è mai stata trattativa; non c'è mai stata proposizione; tuttavia, come dissimo una volta qui seduti, se vi fosse qualche trattativa che non trattasse della evacuazione d'Italia dallo austriaco, ognuno di noi domanderebbe la sua demissione. Non vi esiste proposizione di sorta da veruna potenza di trattare, e se vi sono alcune persone le quali hanno sparso che vi sia stata proposizione, io credo sieno alcune di quelle che bramerebbero che fosse così. Questa è una calunnia, e non possono essere che queste le quali l'abbiano sparsa.

Montezemolo. — Ringrazio il sig. ministro della dichiarazione fatta, e non credo necessario di ringraziarlo a nome della camera, la quale colle sue acclamazioni ha dimostrati abbastanza i suoi sentimenti.

Bianchi. — Pregherei che alle parole del ministro degli esteri volessero far eco tutti gli altri, perchè le voci che corsero, furono cagionate da parole proferte da taluno d'essi.

Sclopis. — Pregherei il sig. deputato di voler indicare quale sia il ministro che abbia detto queste parole, che furono giustamente qualificate calunnie; posso assicurare la camera, che non le ho mai intese, e come siamo sempre stati schietti, leali e franchi nel dichiarare le nostre dissensioni davanti alla camera, abbiamo diritto di essere creduti sulla parola del nostro collega, quando dice che dal ministero non si conosce proposizione, e che non si tratterà se non vi avrà per base l'evacuazione di tutta l' Italia.

È all' ordine del giorno la discussione sul progetto di legge di unione colla Lombardia.

Il presidente legge un emendamento del sig. Demarchi al § 8.

Il preopinante lo svolge.

Sineo propone di non innoltrarsi maggiormente nella questione di propor norme per procedere alla nomina de' rappresentanti, in quanto che la natura dell' argomento condurrebbe troppo in lungo. Sia data facoltà al governo di adoperarvisi e di sciogliere tutte le difficoltà.

Vien quindi proposto l'ammendamento relativo all'esercito per que' deputati che ne usciranno a far parte della costituente. Termina la discussione sui singoli articoli di legge. (*La camera a tale annunzio prorompe in applausi fragorosi, e più ancora gli spettatori*).

Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto.

N° dei votanti	. .	148
» favorevoli	.	132
» contrarii	. .	16

Il progetto è adottato (*applausi*).

L'avv. Sineo relatore del 2 ufficio, sale la ringhiera e legge il rapporto della commissione sulla verificazione delle elezioni di Avigliano, Veres e Lavagna, nella persona del generale Debormida, capitano Menabrea e Francesco Cassinelli, che sono approvate.

Il presidente. — Il relatore del 3 ufficio ha la parola; ma nè quelli del 3, del 4, 5 e 6 non si presentano.

L'avv. Ferraris relatore del 7 ufficio espone che a Castelnuovo Scrivia fu eletto il sig. Carvosio censore dell'università. Sorse nel seno della commissione grave discussione per sapere se quello fosse un impiego dell'ordine giudiziario od amministrativo, e quindi incompatibile colla deputazione. La maggioranza essendosi espressa in questo senso, si propone alla camera di dichiararla nulla.

L'avv. Demarchi. — La quistione se l'ufficio di censore della regia università considerar si debba come un impiego dell'ordine giudiziario od amministrativo, pare affatto inutile, giacchè ei basta riflettere alquanto sulle attribuzioni del censore per riconoscere che il suo impiego è meramente universitario ed accademico, come lo sono i presidi delle facoltà, i professori, i prefetti, di cui alcuni siedono nella camera ed accrescono la gloria e la fama del parlamento nazionale. Al censore spetta, verbigrazia, manifestare il suo parere circa l' ammissione o l' esclusione degli allievi dagli esami, giudicare delle querele che insorgono fra i professori e gli studenti ed altri simili assunti.

D'altronde l'elemento amministrativo fu sempre distinto dall'universitario.

Le regie costituzioni del 1770 stabiliscono che un impiego giudiziario è incompatile col grado accademico di dottor di collegio, e chi assume quello, perde questo. Nel 1833 fu rinnovata e chiamata in rigore questa legge, il censore è pari al dottor di collegio, ed in qualunque modo, le recenti innovazioni, l'annullazione del magistrato di riforma il 30 novembre 1847, la creazione del consiglio di pubblica istruzione il 27 dicembre 1847, e l'eresione di un ministero d'istruzione, modificarono altamente l'ufficio ed il carattere del censore, tanto che nulla si può opporre alla sua ammissione, ed approvazione della nomina del sig. Carvosio a deputato di Castel nuovo Scrivia.

Il ministro Ricci, il Ratazzi, e l'abate Gazzera, parlarono tutti nello stesso senso; il dep. Ferraris difese il voto della maggioranza, ne spiegò le ragioni in risposta alle parole del sig. Gazzera che faceva parte della minorità della commissione.

Molte voci: ai voti! ai voti! la chiusura! la chiusura!

Il presidente pone ai voti l'elezione del sig. Carvosio, che fu dichiarata valida. Il sig. Demarchi, relatore del 1.° ufficio, legge il rapporto sulla verificazione di altre elezioni che furono convalidate.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 e 3/4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ALESSANDRIA. — 7 *luglio* 1848. — Vi dò la trista notizia della morte del conte Alessandro Bisio tenente di cavalleria, avvenuta sabbato scorso a Brescia, di ferita riportata nell' ultimo fatto di Goito, giovane di franco e schietto carattere, d'indomito coraggio forse non temperato da altrettanta prudenza, e spoglio affatto anche in tempi diversi di quel goffo sussiego, che in dicianove su venti de' nostri nobili era l'unico manto con cui coprivano la loro nullità, era meritamente amato da quanti lo conoscevano, La nostra città ansiosa da varii giorni sullo stato della salute di lui, fu unanimemente commossa al tristo annunzio, e mesce ora le sue alle lacrime della desolata famiglia.

— Nel *Risorgimento* del 6 luglio un tale, che si sottoscrive Avvocato Bermanni, scherzando scurrilmente sulla demissione del consiglio della milizia nazionale d'Alessandria, dà con grossolana ironia la necrologia di due distinti nostri avvocati già membri del medesimo, e con simulata dabbenaggine versa gesuitico fiele sul nome intemerato d'un altro avvocato alessandrino.

Signor Bermanni, o chiunque siate, che vi nascondete sotto quel nome, chi tenta spargere nuovi semi di discordia fra i membri della milizia nazionale alessandrina, che pur troppo son già divisi fino allo scandalo, quegli fa opera di cattivo cittadino; chi poi con quell'aria melensa, che sapete sì bene affettare, lascia correre ambigue espressioni sul conto d'un ottimo cittadino, che fortunatamente è inaccessibile agli attacchi del livide vostro dente, quegli, se non è *affetto da malattia cerebrale*, merita il nome di calunniatore.

— Tutti qui gridano contro la lentezza del parlamento che si dà così poca briga sull' urgentissimo affare della leva straordinaria e della mobilizzazione della guardia nazionale.

BOZZOLO. — *6 luglio.* — In Ostiglia alcuni giorni dopo la partenza del corpo d'Austriaci che da ultimo visitò quel paese, venne ordinata una requisizione di 200 sacca di riso, e di 30 carra di paglia, ed essi generi vennero rimessi a Mantova.

Successivamente, col canale dell' I. R. Delegazione di Mantova, unica rimasta, sopra Ostiglia venne ingiunta altra gravosissima requisizione di 500 carra di fieno, 200 carra di paglia, e 170 carra di legna, cui i cittadini risposero col rifiuto, disposti a difendersi caso si verificasse una scorreria.

BOLOGNA. — *7 giugno*, — Una corrispondenza del 4 da Roma ci fa sapere come sarebbe desiderio dei meglio veggenti della capitale che le camere nostre fossero più spicce nel trattare certe materie di non rilevante sostanza, e che, tenendosi su di esse al concreto, spendessero meno tempo in lunghissime discussioni, od in vane interpellazioni. — Il concistoro ebbe luogo il 3, ed il santo padre vi fece la nomina di alcuni vescovi. Non vi fu pure una parola che si riferisse a cose politiche. — I componenti il ministero mostransi sempre bravi, coraggiosi e fermi, per cui può dirsi che abbiamo un ministero compatto, cui non varranno mene di qualsivoglia partito a fare, per ora, ch' egli si ritiri. — Nulla di Napoli si aveva in Roma il 4 che fosse credibile.

CASALMAGGIORE. — 7 *luglio*. — In Mantova non ci si trovano che 10,000 Tedeschi. Esso presidio viene decimato di giorno in giorno dalle malattie che assalgono i soldati, male avvezzi al clima poco salubre di quella città. (*Eco del Po*).

— Da lettera di Desenzano del 7 luglio:

Questa notte fu continuo il cannoneggiamento che si credette sotto Verona, il che succede sempre per parte degli Austriaci quando vedono avvicinarsi qualche corpo dei Piemontesi. Allo spuntar del giorno vedemmo che tutta la guarnigione di Peschiera era sotto l'armi, ciocchè ci fece supporre che gli Austriaci volessero fare un tentativo di riprendere questa fortezza, come ci diceva ieri sera lo stesso sig. colonnello comandante Actis. Informatici poscia più minutamente, sapemmo che Radetzky durante la notte s'era diretto con una colonna a Villafranca. L'allarme fu grande, pronto altrettanto il respingere. Il Re Carlo Alberto lasciò Roverbella con tutto il suo stato maggiore dirigendosi a Villafranca, e tutto finì con insignificante perdita. (*Giorn. Milit.*)

PARMA. — 8 *luglio*. — Anche questa sera arrivano 800 soldati piemontesi per proseguire il viaggio verso Modena e quindi il Veneto.

— A Mantova si fanno più che mai numerose e gravi le malattie, anche fra i cittadini; e nella guarnigione ben la metà è negli ospedali affetta di morbo pettecchiale, febbri maligne ecc. (*Unione Italiana*).

— Il *Nazionale* di Napoli, 2 luglio, conferma la disfatta *grande e quasi compiuta* del generale Nunziante.

— Pare certo che il duca Leopoldo II di Toscana si rechi in Lombardia, ed al campo presso Carlo Alberto; si ignora se vi si tratterrà lungo tempo. Egli si trova ora in Lunigiana.

BORMIO. — 8 *luglio*. — Per lo Stelvio si prepara un gran fatto d'armi. Il' reggimento Wellington è a Trefoi. I nostri esploratori scorgono grandi preparativi da quella parte; ieri sera si videro arrivare cariaggi. Dalli Svizzeri, che ci diedero sempre sicuri avvisi, siamo accertati che lo Stelvio sarà attaccato con forze imponenti fra due o tre giorni, e che si farà dall'Austria ogni sforzo per vincere ed aprirsi una via da' quella parte. Tuttavia la popolazione di Bormio non si atterrisce punto, ma non è troppo soddisfatta del comando di piazza il quale non arma ancora i popolani, trascurando così momenti preziosi. Così pure esso dovrebbe disporre delle armi anche di ragione privata che serba in due casse e che non possono adoperarsi subito per il bisogno in cui sono di esser accomodate: i lamenti sono anche forti perchè le migliori armi si danno a chi non sa adoprarle. Abbiamo ancora qui il colonnello d'Apice, ed in lui solo è riposta ogni nostra speranza. Dopo domani avrò grandi cose a narrarvi; i preparativi in Tirolo sono imponenti, ma noi speriamo bene e siamo parati ad ogni evento; anche i Lecchesi si mostrano ottimamente disposti, e giubilano aspettando l'attacco, ma ci vorrebbero armi, e soprattutto buoni *stuzen*. (*Ital. del pop.*)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

Via della Consolata, 14

stabilita un' indennità, avrebbe mandato al Parlamento un uomo di molto più eccellente ch'egli non si riconosce di essere. (*rumore*)

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Il presidente mette ai voti se la camera intenda che sia o no accordata un' indennità ai futuri membri della costituente, e dopo una prova dubbia ed una categorica, il voto risulta negativo. (*alcuni applausi*).

Giuglianetti. — Mette innanzi un'altra proposta che gli impiegati cioè che saranno per essere ammessi nella costituente debbano, finchè siederà, rinunziare il proprio stipendio.

Siotto-Pintor. — Lo dico in faccia a qualunque Camera del mondo che è necessario che nella costituente vi siano molti impiegati (*rumore, tumulto*). Egli seguita a parlare con gran vivacità in mezzo al frastuono, quindi non ci riesce di distinguere le sue parole. Il deputato Ravina però lo interrompe due volte con questo grido altissimo: « È una calunnia! è una calunnia! »

Quattro oratori di seguito, i signori Cadorna, Brofferio, Bunico e Ravina sorgono a parlare della proposta Guglianetti, appena il sig. Siotto-Pintor fa cenno di voler rispondere, ripiglia più fiero che mai il rumoreggiare della procella parlamentare, e non trova modo a farsi intendere. Invano il deputato Vesme chiede la parola per rischiarare la quistione, per fare una distinzione tra gli impiegati residenti ove avrà sede la costituente e i lontani; tutto invano: L'attuale maggioranza, dopo aver sentito quattro oratori della sua parte, chiude la bocca a quanti vogliono parlare della parte contraria; e così cento voci si sollevano a chiamar la chiusura.

Siotto-Pintor insiste per aver la parola.

Presidente. È stata domandata la chiusura.

Siotto-Pintor. Dimando la parola contro la chiusura. Il presidente non potendo negargli la parola per parlare contro la chiusura, il sig. Siotto-Pintor ottiene di dire alcune parole, ma tosto molte voci lo interrompono: « Parla nel merito! è nel merito! » in guisa che è costretto a tacere.

Demarchi. — Desidererei sapere se i ministri deputati dovranno pur essere privati dello stipendio? (*Nessuna risposta*).

Il presidente mette ai voti la chiusura. La chiusura è adottata: poi mette ai voti la clausula coll'emendazione Guglianetti, e questa, come già si sapeva, è pure adottata (*alcuni applausi e alcuni sibili*).

Si passa alla lettura del quarto alinea.

Cavour. — Prego il sig. presidente a voler leggere l'emendamento che gli ho presentato, che forma un sistema compiuto, che propongo di sostituire a quello della commissione.

Il presidente legge l'emendamento Cavour.

Cavour. — Farei una quistione preliminare. Siccome il tempo stringe, e l'ora è già tarda per entrare in una lunga discussione, propongo una seduta straordinaria per domani.

Questa proposizione è accolta con assenso generale.

Galvagno. — Propongo che si comunichi alla commissione l'emendamento Cavour, ove alle volte questa fosse disposta ad accettarlo tutto o in parte. — E questa proposta è pure consentita.

La seduta è sciolta alle 4 1|2, per riaprirsi alla sera alle 8.

È riaperta alle ore 8 e 1|2.

Il relatore della commissione riferisce intorno alla verificazione del numero degli impiegati regii stipendiati, membri della stessa camera.

Si discute sulla qualità degli impieghi pei quali diverrebbe incompatibile la qualità di deputato. Si riferisce quindi intorno alle nuove elezioni.

Dovendo procedersi ai voti per quella del dep. Ferlosio, la camera non si trova più in numero, e si scioglie.

Tornata del 9 luglio

Letto ed approvato il processo verbale dopo alcune osservazioni del dep. Sineo, il segretario Cottin legge il solito sunto sommario delle petizioni.

Sineo domanda sia dichiarata d'urgenza quella sull'introduzione delle armi.

Cottin risponde essere già compresa nella tabella.

Il presidente dà lettura d'una lettera del presidente del consiglio dove è comunicato un decreto di S. A. R. con cui il cavaliere Cibrario è nominato a commissario nella camera dei deputati pei progettti di leggi finanziarie. Annunzia quindi l'omaggio fatto da Rosmini di alcune opere filosofiche.

È all' ordine del giorno la continuazione del dibattimento sul 5° alinea del § 8 del progetto di legge per l'unione del Lombardo-Veneto agli Stati Sardi.

Il presidente legge il seguente ammendamento Cavour.

« Negli antichi Stati Sardi e nei ducati di Parma, Piacenza e Modena, Reggio e Guastalla, verrà nominato un deputato in ciascheduno dei distretti elettorali, stabiliti dalle leggi in virtù delle quali l'attuale parlamento è costituito.

« La parte dell'esercito ligure-piemontese che si troverà all'epoca delle elezioni oltre gli antichi confini Sardi, nominerà dietro le norme da stabilirsi dal potere esecutivo, sedici deputati.

« Per la Lombardia e le provincie venete, le elezioni si faranno per provincie, ritenuto per base che il riparto dei rappresentanti debba farsi in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti.

« Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la metà di 22,500 daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più. »

Demarchi propone un'aggiunta.

Il dep. Cavour svolge il suo ammendamento. Combatte il sistema di votazione per provincia, e sostiene quella per distretto, come più conforme allo spirito delle instituzioni democratiche che si vogliono fondare.

L'influenza perniciosa del clero, de' grossi proprietari e dei partiti sono i cardini precipui cui s' appoggia l' intero suo ragionamento.

Il dep. Montezemolo porge a contrastare la proposta e le asserzioni dell'onorevole preopinante. Egli dice che contro l' opinione del preopinante sarebbe quasi tentato di non addurre altro argomento che la pubblica opinione così generalmente manifestatasi. « L'opinione generale, l'espressione del criterio popolare « hanno per me tanta autorità, che quando essa si rivela evidente « e palpabile io facilmente m' induco a ravvisare in essa la san- « zione di qualche grande verità: *Vox populi vox Dei*, l' ada- « gio e sapiente quanto antico. Però se le masse sentono il vero « d'istinto, la camera deve dimostrarlo a se stessa coi processi « della ragione, e le sue sentenze devono essere corredate dei « loro motivi.

« Ecco quelli che a mio avviso devono far prevalere la vota- « zione per provincie. »

Dover essere un miglior rappresentante del popolo quello alla cui elezione avrà concorso un maggior numero di cittadini. Ogni deputato dover esser l'eletto della nazione: però all'applicazione del principio contrastare l'impossibilità del fatto materiale. Quindi la necessità di dividere la massa degli elettori. La necessità essere legge suprema: chi non la accetta la subisce: ma se si è forzati a dividere gli elettori nessuna ragione può spingerci a frazionarli all'estremo. Dove cessano le condizioni d'impossibilità per una più gran massa di voti da raccogliere, cessa pure il titolo di legittimità per la divisione. Se possiamo avere cinque deputati eletti da una sola provincia in complesso, perchè frazionare questa provincia in cinque parti in modo che ogni deputato risulti l'eletto di una debole volontà di cinque collegi speciali?

Soggiunge che la coscienza della propria forza dell'eletto sorge dalla forza collettiva degli elettori. Se per provincia ogni deputato è l'espressione della volontà sovrana d'un quarantesimo della popolazione, per distretto nol sarebbe che d'un ducento quattresimo. Non nega le influenze cui accennava il Cavour, ma crede che queste si possano, e si debbano paralizzare appunto perchè agitantesi in più larga sfera. Venendo a contatto per coalizione, una toglie forza all'altra Quanto al clero, se intendesi della sua maggiorità diffusa (la parte sana operosa e democratica di esso) non potrà che essere favorevole. Poter bensì influire quella parte che è racchiusa nel cerchio dell'aristocrazia, sotto gli auspicii dell' episcopia; meno pericolosa però un'influenza collettiva per le difficoltà dell'accordo nelle provincie che un'influenza speciale de'parroci ne' villaggi.

Quanto a quella de'proprietarii, tornar più perniciosa in un circolo ristretto, che ampio.

Non doversi temere i partiti, sieno pure esaltati ed in minorità; non trova opportuno il pensiero del preopinante sulla maggiorita delle popolazioni detta moderata e quasi indifferente. Dice esser noi in momenti d'esaltazione e non dover mancare l' entusiasmo. Starsi bene la moderazione ne' consigli, quando non degeneri in freddezza di sentimenti che a quella facilmente s'accoppia. Quantunque per ultimo l'analogia dei processi elettorali non sia di tanta importanza, pare raggiungersi tanto più facilmente la meta voluta, quanto più sono gli elementi di contatto.

Si riserva a discorrere della seconda parte dell'ammendamento Cavour, dove tratta delle elezioni dell'esercito, per la quale principalmente aveva in animo di prendere la parola.

Il dep. Cornero (G. B.) sorge a comprovare il vantaggio delle elezioni per distretto in quanto che sarebbero fatte almeno con coscienza di causa. Quelle per provincie essere la massima parte il risultato del capriccio d'un partito preponderante, e generalmente quelle del giorno. Adduce in appoggio alcuni esempi, risalendo al governo francese.

Il deputato Rusca legge un lungo discorso nel senso medesimo dell'ultimo preopinante a comprovare fra le altre cose che l'elezione per provincie è una violazione della coscienza degli elettori. Essere un voto elettorale niente affatto libero, anzi immorale. Il deputato Farina richiama l'oratore alla questione. Il preopinante continua per molto a comprovare gli inconvenienti della preponderanza di un capo luogo delle tolte facoltà agli abitanti delle campagne, e conchiude con votare contro il progetto della commissione.

Michelini fa considerare alla Camera sulla questione presente varii inconvenienti che succedono nelle elezioni col sistema ora seguito. Il 1 di questi è a parer suo l'indifferentismo; e quando egli fa quest' accusa non intende certo dirigerla ai candidati, a molti dei quali si potrebbero fare accuse contrarie, ma bensì agli elettori. Molti di questi infatti si videro esentarsi dal votare, e dare alcuna importanza ai loro suffragi. La seconda pecca è quella del municipalismo. È noto, dice egli, come molti elettori abbiano data la preferenza ad un candidato nato e vissuto all'ombra del proprio campanile.

Per riguardo ai partiti, di cui alcuni si valgono per persuadere che non debbasi votare per provincia, egli osserva che questi non ebbero luogo nelle elezioni in virtù delle quali la Camera fu radunata. Giudicandone da quanto aveva visto in altri paesi costituzionali, egli credeva bonariamente, che anche in Piemonte si sarebbero contese le elezioni, e che come tra i cattolici e liberali nel Belgio, tra i tory, wight e cartisti in Inghilterra, tra i legittimisti e liberali in Francia, così vi sarebbe pure stata lotta in Piemonte tra i liberali, i progressisti e quelli che si chiamavano realisti, denominazione che ora sarebbe impropria, perchè ora siamo tutti sinceramente realisti. Eppure, dice egli, niente di ciò ebbe luogo. Dove si vide in Piemonte un candidato, il quale fosse sicuro dell'elezione in due collegi elettorali, cedere la candidatura di uno d'essi ad un candidato dello stesso suo colore politico, onde la Camera avesse un voto di più di quel partito? Forse che in Piemonte accadde come negli indicati paesi che i voti si concentrassero sui soli candidati dei partiti che se li contendono, nel qual caso questi non sarebbero mai stati più di due, onde nessun voto andasse perduto? Egli aggiunge che quanto non è accaduto nelle passate elezioni; non accadrà in quelle per la costituente, perchè in questo frattempo la politica educazione non ha potuto progredire, e pel gran numero degli elettori. Dalle quali considerazioni conchiude che non i partiti viziarono o vizieranno le elezioni, ma bensì personali riguardi e sopra tutto il gretto municipalismo; che da questo dobbiamo guardarci; che la elezione per collegi elettorali fomenta e conferma quel municipalissimo, laddove l'elezione per provincia allarga le idee degli elettori e giova a persuaderli che i deputati rappresentano la nazione e non il proprio municipio come molti credono: e qui egli taccia di eresia in diritto costituzionale una simile proposizione emessa da uno degli antecedenti oratori.

Risponde poi al deputato Cavour, che non mancano molti paesi, nei quali le elezioni si fanno per provincia, e cita l'esempio di Francia, i cui dipartimenti sono molto più popolosi delle nostre provincie, di modo che il dipartimento della Senna ebbe a nominare 34 rappresentanti all'assemblea nazionale, e l'esempio della Belgica, dove essendo troppo grosse le provincie, si nominano per distretti non solamente i rappresentanti, ma ancora i senatori.

Uno dei principali argomenti, dice egli, contro le elezioni per provincia, consiste nella difficoltà degli elettori di conoscere un certo numero di persone degne del sublime mandato. Ma gli elettori che non abbiano quella conoscenza possono rinunciare in parte all'esercizio del loro diritto elettorale, e frattanto possono esercitarlo nella sua pienezza gli altri.

Per queste considerazioni e perchè vi sia uniformità tra la Lombardia ed il Piemonte, egli conchiude perchè le elezioni si facciano per provincia.

Bixio dichiara che dopo che la camera accettò l'assemblea costituente basata sul voto universale, essa deve sinceramente applicare a questo voto.

Ora per essere logici, quale sarebbe, dic' egli, l' emendamento capace di rappresentare il voto universale? sarebbe quello senza dubbio che raccogliesse l'espressione del voto di tutta la nazione; che se questo per difficoltà pratiche non è adottabile, certo rimarrà sempre che l'elezione più consentanea al sistema dell' elezione universale sarà quella che è più estesa? Eh! signori, esclama l'oratore, avvezziamo il popolo alla logica, e noi l' avvezzeremo pure alla libertà. Se noi ci dilunghiamo troppo da questo tipo ideale dell'universal votazione, avremo il tiepido municipio, avremo l'influenza del parroco, e del campanile. La questione vuol essere esaminata a suo dire dal lato logico e dal politico. Guai ad un popolo libero se una provincia potesse essere irrisoluta nel cercar cinque nomi d'uomini probi ed illuminati!

Venendo poi all'idea politica, egli dice, che se ci lagniamo sovente della tiepidezza del popolo, ciò accade perchè mentre noi siamo liberi vogliamo tener il popolo nelle antiche pastoie, e non sollevarlo alla vera libertà. Egli vorrebbe che il popolo fosse invitato al banchetto della civiltà, e crede a quest'uopo opportunissimo che egli si accosti al capoluogo della sua provincia, per conoscere quali sono i principii della vera libertà, e che si permetta che interroghi le persone più illuminate sul conto di coloro che devono reggere i suoi destini. Lasciate, aggiunge egli, che egli sacrifichi uno o due dei giorni che dedica al lavoro per darsi allo studio della patria, altrimenti voi l' avrete sempre soggetto alle idee del campanile, del giudice, del sindaco, e di qualunque dei segretari. Avvezzateli a pesare i meriti ed i demeriti degli uomini. Signori deputati e signori giornalisti che vi dimostrate così contrarii al voto per provincia, voi andate chiedendo se i contadini non possono conoscere cinque uomini colti e buoni? Io vi domando, deputati e giornalisti, di chi trattate voi l' interesse? voi dite degli elettori, ed io rispondo degli eleggibili, perchè mentre nell'idea della commissione noi diamo il diritto ad ogni individuo di votare per cinque o sei, voi volete restringerlo ad un solo. Voi vi mostrate troppo gelosi degli interessi della libertà, ed io non credo che possa nascere così subitaneamente in voi tanta suscettibilità, e perciò dico: *timeo Danaos et dona ferentes*: volete sapere come il pescatore, il coltivatore, l'artigiano potranno conoscere gli uomini utili alla patria? ciascuno di questi se ha bisogno di comperare qualche oggetto relativo al suo mestiere, comincia a pensare nella sua mente chi sia il più onesto negoziante, e non s' arresta al suo campanile, ma va in città a trovarlo Così avviene per una lite, ed egli va in cerca del miglior avvocato. Quindi in quelle classi che egli conosce, il popolo saprà scegliere i suoi rappresentanti, e difficilmente si lascierà ingannare, poichè egli è essenzialmente fisionomista (*ilarità*).

Esposte queste idee, io ritorno al mio principio, e chiedo chi favorisca il popolo: voi che lo volete nel suo cantuccio, ed io che lo sollevo e che gli accordo sei voti, quanto voi gliene accordate uno?

Ma come mai voi altri che siete fra li stazionari ci venite parlando così gelosamente di libertà?

In un capo-luogo tutto bisognerà che si mostri all' aperto, nè i raggiri o le secrete mene avranno più campo (*segni di adesione*). *Molte voci*: la chiusura, la chiusura.

Il deputato Castelli opina egli pure che le elezioni abbiano a farsi per provincia, e non dipartendosi dal principio del suffragio universale, come libera espressione d'una nazione esercente il suo dritto di sovranità, sostiene con validi argomenti il prossimo assunto.

Il deputato Chenal prende la parola in favore dell'emendamento della commissione.

Il relatore Rattazzi risponde a tutte le obbiezioni mosse contro il progetto della commissione. Crede partito migliore il votare a quel modo che è più consentaneo ai principii sui quali posa il suffragio universale. Quanto alle influenze, non potranno struggersi sia con un sistema che coll'altro. Importerà vedere dove meno possano divenire perniciose. Eleggere de' mali il minore. Nota che quando sia giusto, anche le minorità sieno rappresentate ne' parlamenti legislativi, non potérsi fare altrettanto in un'assemblea costituente, la quale è necessario che assolutamente sia la vera espressione della maggioranza nazionale. Le influenze del clero, de' proprietarii, de' partiti essere meno potente col voto per provincia che per distretti, mentre nel primo caso si elidono a vicenda.

Ciò che importa, essere l'omogeneità conservata nel modo di votazione sia per le antiche che per le nuove provincie dello Stato: doversi porre a calcolo quanto è significato nel protocollo ove è stabilito che in Lombardia la votazione si fa per provincie. oltrecchè non vi sono distretti elettorali. Tolta l'omogeneità, essere probabile che accada che ogni lombardo nomini varii rappresentanti, non un solo Non trattarsi già di forma, ma di sostanza. Crede perciò suo debito d'insistere a nome della commessione nel suo proposito.

Siotto-Pintor vorrebbe rispondere, ma il presidente fa osservare che la parola fu concessa per ultimo al relatore.

Il sig. Buffa che aveva pur chiesta la parola insiste nel suo diritto tutta volta che sia acconsentita ad altri.

Il presidente dà lettura dell'emendamento Cavour.

Cavour dà alcuni schiarimenti sul medesimo sulla istanza del relatore Rattazzi che ne chiede la divisione.

Ravina propone un ammendamento tendente a far eleggere complessivamente 3 deputati per ogni distretto di 60|m circa d'abitanti. Lo svolge, ma la camera non ne appoggia la discussione.

Si pone ai voti quello del dep. Cavour, ed è pure rigettato.

Si legge quindi l'emendamento Demarchi il quale propone: 1 che la votazione sia fatta per comune; 2 che quivi pure sia fatto lo spoglio, mandandone il risultato al capoluogo dove sarà fatto lo spoglio generale; 3 che basti ad essere eletto la maggioranza relativa; 4 abbia il governo facoltà di autorizzare i comuni a procedere ne' giorni diversi alle elezioni elettorali.

Demarchi svolge il suo ammendamento. Trova difficile e pericoloso che sieno mandati voti dal comune al capo luogo, a cagione di molta lentezza nel processo degli spogli.

Farina lo combatte. Demarchi insiste.

Poste ai voti, sono adottate senza ostacoli le prime due parti dell'ammendamento. Quanto alla terza, il dep. Cavour intende sia fissato un *minimum* proposto d'un centesimo della popolazione, tanto che non abbia ad essere eletto se non chi abbia almeno ottenuta la centesima parte della sua provincia.

Rattazzi dimanda che il *minimum* non sia proporzionale, ma fisso.

Cavour oppone a ciò la sproporzione delle varie popolazioni tra provincia e provincia.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 135 DELL'OPINIONE

LA RUSSIA.

Art. 2.

Come abbiam detto, la popolazione libera, somma appena a 5 milioni, o alla decima parte della popolazione totale. Figurano tra gl' ingenui circa tre milioni di borghesi, e 250,000 mercanti: i primi sono quasi tutti merciadri o capi di mestiere; gli altri sono divisi in tre classi (perchè in Russia tutto è classificazione metodica) a norma del capitale che possiedono e di una tassa a cui vanno soggetti. Il clero numera a 450,000 circa, ma non gode di credito alcuno; i preti, per lo più figliuoli di contadini o di borghesi, sono poveri, privi di istruzione, non di rado viziosi, e mancano perciò di quelle qualità che aquistano stima e riverenza. Devono essere ammogliati; e restando vedovi, è loro forza di entrare in un monastero. Dai monasteri sono tratti i vescovi, i quali, sebbene non manchino di qualche dottrina, non sono per questo più considerati o più influenti degli altri. La loro autorità è a beneplacito dell' imperatore, che se non gli manda in Siberia quando non piacciono a lui, sa come si fa a deporli ed a chiuderli in un monastero sotto severa custodia.

La stima pubblica è tutta quanta concentrata in quelli che appartengono all' una e all' altra delle 14 classi in cui è divisa la gerarchia burocratico-militare della Russia. Ogni uomo che brama percorrere una carriera distinta o salire agli onori, non può farlo altrimenti se non passando per mezzo l'inevitabile trafila dei *cinn* o *ranghi* come dicono i francesi. Il XIV che è l' infimo pel militare, incomincia col grado di alfiere, che nel civile corrisponde ad un registratore di collegio. Di mano a mano salendo fino al primo cinn, quelli che vi sono ascritti nel militare portano il titolo di feldmaresciallo e nel civile di consigliere privato attuale di prima classe. Nel militare chi arriva al XII cinn (al grado di officiale) aquista la nobiltà personale, ove non sia già nobile; ed all'VIII cinn (al grado di maggiore) la nobiltà diventa ereditaria anche a' suoi figliuoli. Tre anni fa era incirca lo stesso anche nel civile. Un assessor di collegio (VIII cinn) aquistava la nobiltà ereditaria; e un segretario di collegio corrispondente al grado di capitano (X cinn) otteneva la personale. Ma veggendosi che la burocrazia moltiplicava i nobili all'infinito; alla nobiltà personale fu sostituito il titolo di *notabile borghese* e per ottener l'ereditaria vuolsi un rescritto del Sovrano.

I Russi sono maniaci pei loro cinn, e par loro impossibile che chi non è ascritto ad un cinn, chi non ha un titolo, chi non ha un grado, sia nel civile o nel militare, possa essere qualche cosa, e non sanno capire come negli altri paesi si possa vivere senza essere classificato in un cinn. Un cinn è il voto supremo del figlio di un borghese o di un mercante, ed è l'orgoglio di suo padre se può vederlo classificato una volta. Vi corrono anco i figli delle più distinte famiglie, perchè senza passare pei cinn non può pervenire agli eminenti gradi militari o alle prime cariche civili. Si gettano di buon ora negli uffizi occupando gl' impieghi subalterni di scrivano o copista, e consumando un tempo prezioso a registrar fogli ed a trascriver carte, che potrebbero più utilmente applicare allo studio; ma bisogna far così per apprender la callaia degli affari e diventare un *cinovnik* o burocratico. Il numero di costoro che non godono la nobiltà si calcola a 300,000; dei nobili a titolo personale, 200 mila, ed un mezzo milione di nobili con titolo ereditario.

Con tuttociò non esiste in Russia una vera aristocrazia colla sua fierezza, co' suoi orgogli, col suo spirito di corpo, col suo carattere indipendente e geloso delle sue prerogative. Di che n'è cagione, il non avere mai esistito colà il feudalismo. I nobili possiedono tenute con alcune migliaia di servi; ma non possiedono città, castelli, fortezze, non alcun diritto di sovranità o semi-sovranità; non alcuna giurisdizione politica; non hanno diritti, non privilegi speciali: solamente, sono esenti dalla capitazione e dal reclutamento, e dopo Caterina II lo sono anche dalle inflizioni corporali. Del resto non maggioraschi, non fedecommessi, non alcuna di quelle istituzioni che si possono effettivamente chiamare aristocratiche, e che perpetuano nelle famiglie il nome e la ricchezza. Arrogi che le famiglie antiche sono pressochè omai estinte, o poche ancora ne restano; tutte le altre sono moderne, e per lo più di origine straniera, come straniera è la dinastìa regnante; quindi mancano ad esse le tradizioni istoriche o domestiche e il prestigio della pubblica opinione. Innalzate dalla adulazione, dal favore, dall'intrigo, dalla cortigianeria, queste cattive qualità trasmisero anche ai loro posteri e formano il carattere pressochè dominante della nobiltà russa, che non è meno schiava dello Zar di quello che lo sia un Mugiko.

Tuttavia non mancano di essere pericolosi. Siccome il popolo è una massa passiva ed affatto estranea al governo, e che tutta l'autorità si appoggia sull'esercito, così basta che i principali broglioni della corte si accordino, perchè un imperatore sia strangolato ed un altro se ne sostituisca. L'esercito persuaso da' suoi capi, e da alcuni bicchieri d'aquavite, vi si accomoda facilmente, e il popolo non se ne mischia. Infatti dopo la morte di Pietro il grande, tutti i monarchi della Russia, fino ed incluso il regnante imperatore, furono portati sul trono da una rivoluzione di palazzo, ed a pregiudizio di chi avrebbe dovuto essere il legittimo successore.

Perciò disse taluno che in Russia il governo è un dispotismo temperato dalla strangolazione. In Turchia l'eccesso del potere è frenato in certo qual modo dai precetti del Corano, e dal corpo de' giureconsulti e teologi (ùlema) di cui è capo il Mufti, ed è colpa di questo corpo se non ha esercitata tutta quella influenza che sta in suo potere. Ma in Russia non la religione, non le istituzioni pongono un freno agli abusi del potere, che è tutto ciò che vuol essere. In faccia al popolo lo Zar è come un Dio sulla terra, è una specie d'incarnazione della divinità: nella sua volontà sta la legge, la giustizia, il diritto. In faccia a lui non vi sono ragioni o tribunali; la giustizia è soggetta alla sua volontà, egli cambia le sentenze de' giudici, le modifica, le annulla, e ne sostituisce altre di suo capriccio; egli viola le proprie leggi, distrugge oggi quello che aveva decretato ieri, e perfin le leggi fondamentali dello stato, quelle che riguardano la successione al trono, non hanno alcuna stabilità e variano secondo il capriccio de' regnanti. Evvi un senato; ma di *dirigente* non ha che il nome; e in tutto il resto non è che un corpo burocratico, privo di autorità e di energia.

Nicolò volle essere il Giustiniano del suo secolo, e la raccolta delle leggi che fece fare, empie 56 volumi in quarto e quasi ogni anno vi sono uno o più volumi di aggiunte. Ma se non vi è un paese in Europa che abbia tante leggi quanto la Russia, neppur uno ve n'è ove siano meno osservate. Questo è un difetto inevitabile del dispotismo che volendo esser tutto, e trovarsi dappertutto, finisce a non potersi estendere al di là della sua capitale, e talvolta al di fuori della sua reggia. Quindi i magistrati e i governatori fanno come loro piace.

L'amministrazione è abbandonata ad una incomposta burocrazia, conseguenza inevitabile dei cinn, e tanto più disordinata, in quanto che uno ascritto ad una classe militare, a quella dei colonnelli per esempio (VI cinn) salta a capriccio nel civile ed ottiene il grado corrispondente di consigliere di collegio; e parmi aver letto nelle gazzette che il cantore Rubini, per merito del suo gorgozzule, fu ascritto a questa classe, per cui può a suo beneplacito vestire o l'uniforme di colonnello o la toga di magistrato. Da ciò avviene che troppo soventi le magistrature siano coperte da persone incapaci. Questo difetto congiunto alla moltitudine dei funzionari ed ai meschini loro stipendii, fece sì che tutti i rami dell' amministrazione civile, militare, giudiziaria e finanziaria, siano disordinatissimi. Il dilapidamento, la corruzione, il peculato vi sono all'ordine del giorno, e portati a tal punto, da rendere impossibile la probità, anche in chi la vuole, perchè un funzionario integerrimo sarebbe esposto alle persecuzioni di tutti gli altri. Non solo ei deve lasciar fare, ma deve fare, o ritirarsi. È questa una piaga incurabile. Alessandro soleva dire: Mi ruberebbero la flotta, se sapessero dove metterla. E un anno dopo la sua morte, (nel 1826) successe infatti, che tutti gli apparecchi di un armamento marittimo, vascelli, cannoni, cordaggi, attrezzi ecc. furono derubati nell'arsenale di Cronstadt, poche miglia da Pietroborgo, senza che si potesse scoprirne gli autori. Se tanto succede in grande, s'immagini il lettore quanto debba succedere in piccolo e sopra oggetti meno apparenti all'occhio.

L'anno scorso i 50 milioni di franchi che l'imperatore Nicolo fece sborsare alla banca di Francia contro altrettante rendite sullo stato; indi il preteso prestito di 100 milioni di fiorini, che al dire dalle gazzette austriache lo stesso imperatore si offriva di fare all' imperatore d' Austria e che non fu mai fatto, e finalmente quanto si spaccia dei tesori che la Russia trae dalle sue miniere della Siberia, hanno in molti fatto sorgere un'alta idea delle risorse pecuniarie di quell'impero.

Ma sebbene quest'idea sia esagerata di assai, sembra ciononodimeno che le finanze della Russia si trovino in una posizione non isfavorevole. Schuitzler che ebbe sott'occhio le carte dell'ex-ministro di finanze Cancrin, ne stima la rendita non minore di 500 milioni di franchi, de' quali più di un quarto proviene da una fonte immorale, dal monopolio dell'aquavite, l'abuso di cui è tanto nocivo al popolo, e che per avidità di guadagni viene ciò nondimeno incoraggito dal governo.

Di quei 500 milioni, da 150 a 200 gli assorbisce l'esercito, 50 la marina, da 80 ad 85 il debito pubblico, non meno di 20 la lista civile della casa imperiale. Sono da 300 a 350 milioni.

La Russia non ha molte spese per strade ed altre costruzioni pubbliche, per pubblica istruzione o per istituti di beneficenza; e gl' impiegati si pagano più cogli abusi di potere, che con quanto ricevono dall'erario. Quindi i residui 200 a 250 milioni devono lasciare dei sopravanzi.

Alla fine del 1845 il debito pubblico era

Permanente	franchi	905,632,920
Nazionale a termine . .	»	201,564,720
Straniero a termine . .	»	155,662,360
	franchi	1,262,860,000
Esistente fondo di ammortizzazione	»	176,392,400
Resta. . . .	»	1,086,547,600

Questo debito, sommante il doppio dell'annua rendita, e per 3/4 perpetuo, non è una gran cosa.

Inoltre esiste a carico dello Stato una circolazione di carta pel valore di più di 730 milioni di franchi, fra assegnati di banca e biglietti della cassa di deposito. Ma il credito di questa carta è garantito da un fondo di deposito che somma a quest' ora, se prestiam fede alle gazzette ufficiali, a circa 460 milioni in oro ed argento effettivo conservato nella cittadella di Pietroborgo. È da questo fondo che furono prelevati i 50 milioni passati in Francia; ma vi ha chi pretende che fossero surrogati immediatamente da una emissione di cedole di carta, che fecero sparire dal commercio l'effettivo di quei famosi milioni.

Nel 1847, il prodotto delle miniere d'oro, nell'Altai e nella Siberia, tanto appartenenti alla corona, quanto ai privati, secondo la gazzetta ufficiale di Pietroborgo, diede 19,900 kilogrammi, o circa 61 milioni di franchi, ma quasi due terzi appartengono ai privati, per cui la quota della corona sarebbe di circa 25 milioni; da cui bisogna dedurne le spese per manutenzione di macchine, vitto ai minatori, salari agli impiegati, trasporti e simili, spese che devono essere assai gravose, perchè le miniere sono collocate in siti deserti, sotto gelido clima ove non si può lavorare che una parte dell'anno, lontanissimi dai luoghi abitati, e dove quanto occorre ai bisogni della vita conviene trasportarlo da grandi distanze. Del resto il prodotto delle miniere è computato nella cifra dell'annua rendita.

(*Continua*). A. Bianchi-Giovini.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

PROTESTA DELL'EX-COLLATERALE BARONE NASI.

Dopo avere con zelo indefesso consumati 45 anni nello studio, ed esercizio delle legali discipline, ed i 22 ultimi in qualità di collaterale nella R. Camera dei conti, trovarmi mio mal grado collocato a riposo mi è di grave dolore ed ingiuria: sopportare perciò non posso la ferita, che all'onor mio ridonda, finchè non sia a tutti palese, come io d'ogni redarguzione sia puro, e tale provvedimento d'ogni legittima causa sia destituito.

Quest'atto di naturale e gelosa difesa dell'onor mio, mi è come uomo un diritto, e come padre di famiglia un dovere.

Sappiasi impertanto, che non per anco ho incominciato l'anno sessagesimo di mia vita non contristata da infermità, e che da cinque anni segnatamente al giorno di mio allontanamento, nessuna causa o malanno nè anco per un sol giorno, mi trattenne dallo intervenire alle camerali sedute; per me non ebbe a soffrire ritardo mai il pubblico servizio, e di questo fanno fede li camerali registri sino all'ultimo giorno d'aprile, in cui mi era officialmente notificato il congedo. Era io forse a coprire tale carica inetto? io tacerò, ma parlano in mio favore li contrassegni di stima e di affetto, dei quali mai sempre mi onorò l'eletta curia torinese, quelli di sovrana soddisfazione, che non ricercati, ma che ad istanza di tre consecutivi primi presidenti mi vennero spontaneamente largiti.

Fanno mia lode le parole del brevetto 4 gennaio ultimo, in cui, *nel conferirmi l'annuo stipendio di ll. 7000, veniva colta quell' opportunità per attestarmi il sovrano soddisfacimento pei commendevoli servizii che stava prestando:* encomii questi, che nel brevetto di mia giubilazione, ed in correlativa lettera del sig. ministro mi erano anco in superlativo ripetuti; che se fino al cadere di aprile *commendevolissimi* furono i miei servigi prestati nella magistratura, come mai poterono questi in un momento divenire insufficienti per l'avvenire? Forse di tanto si mutarono le attribuzioni camerali, da divenire inaccessibili al

mio ingegno, o di tal peso divennero da superare le mie forze? no, i cambiamenti del R. editto del 29 ottobre 1847 introdotti nelle camerali attribuzioni sono pochi nella materia, e col rimandare molte cause tanto civili che criminali alla giurisdizione ordinaria, avvece di aumentarne il peso lo diminuiva; ma quanto al lavoro più o meno gravoso non importa; il fatto essenziale si è, che chi è stato capace a fare con pubblico plauso il collaterale, avrebbe potuto egualmente compiere le funzioni di consigliere; adunque dire che un magistrato fu ottimo per l'addietro, e che insufficiente sarà per l'avvenire, è tale argomento, che la buona logica, non che la giustizia ripudia, e che pute di esorbitante dispotismo.

Ma si ripara il ministro all'ombra di supposta commissione inquisitoria, o squittinio, e dice essere stata la mia rimozione dalla medesima votata; ma e che con questo? aveva forse tale commissione legale esistenza, potere sì illimitato ed inappellabile, cognizioni sì estese e pratiche della persona, superiorità così decisa, indipendenza assoluta di arbitrio? ha forse dimenticato egli, che nella tornata del 13 maggio diceva alla Camera dei deputati: *Male mi suonano cotesti nomi, e credo che le inquisitorie disamine che dispongono alle eliminazioni sieno del pari dannose sotto l'aspetto morale, che improvvide sotto l'aspetto politico.*

Ma le ragioni che mancavano al ministro, mancavano pure alla latente commissione per decretare il mio congedo, che se pure un motivo consigliava tal cosa, io sfido a palesarlo, perchè il magistrato *integrae frontis* e giustamente meritevole, ed onorato della pubblica opinione, non teme di sfidare le prove, anche in punto di abilità ed attitudine: la verità non teme la luce, nè autorità che tirannica non sia può ricusare il terreno della pubblicità: ma fine alle ricerche, si voleva il mio posto per favorire un terzo, e mi fu forza abbandonarlo. Fin ora tardai a protestare pubblicamente contro tale provvedimento, aspettando, ma invano quel compenso nell'onore, che consigliato dalla giustizia non poteva non essermi dato, e che pure mi era stato promesso.

Infine, tergiversando il ministro nelle sue risposte, mi rivolsi alla Camera dei deputati, come a tribunale vindice nato dei sacri diritti del cittadino, denunciando come anticostituzionale la mia collocazione a riposo, regalatami dopo la pubblicazione ed osservanza dello Statuto, che l'art. 69 e 70 assicurava ai magistrati, fra i quali mi trovava, l'inamovibilità: sostenni che a raggiungere questa bastava la pubblicazione dello Statuto a coloro, che come lo avevano sin d'allora superato il triennale esercizio di magistratura, sicchè fosse errore il dire, che tale inamovibilità non dovesse dirsi acquistata, che al dì dell'apertura delle camere: è infatti cosa evidentissima che le leggi d'ordine pubblico e politico, non che quelle che determinano lo stato delle persone, debbono sortire immediatamente effetto dal dì della loro pubblicazione, senzachè l'art. 82 compreso nelle disposizioni trasitorie, potesse indurre una sentenza contraria, essendo il medesimo unicamente ristretto, e relativo agli emergenti nel medesimo e nel susseguente art. 83 per eccezione contenuti, dovendo nel resto lo Statuto ricevere l'istantanea sua applicazione al dì in cui venne promulgato.

La prova di questo vero emerge dalla combinazione delle disposizioni dello Statuto, con quelle della legge elettorale, e della relativa decisione della Camera per cui furono riconosciute valevoli e legittime le elezioni dei giudici fatte anteriormente all'apertura delle camere, quando in senso contrario, nessun giudice se non dopo il giorno incerto dell'apertura delle camere avrebbe potuto essere utilmente e legalmente eletto: ma le elezioni ebbero luogo prima che le Camere si aprissero, come regolari tali elezioni furono approvate, dunque prima di quel giorno avevano li magistrati acquistata l'inamovibilità in virtù della pubblicazione dello Statuto.

La decisione della Camera sta non solo in ordine, e pei rapporti che l'inamovibilità può avere colle elezioni, ma per tutte le conseguenze che dalla inamovibilità necessariamente discendono, come sarebbe quella che io sostengo, non essere più stato dopo la pubblicazione dello Statuto in potere del ministro, di qualsivoglia commissione, anche del Re di sbalzarmi dal mio stallo di magistrato senza causa legittima, formalmente discussa ed accertata.

Da quanto sovra conchiudeva dover essere io restituito a quel posto, che illegalmente mi era stato tolto.

Io sono adunque fondato in ragione di aspettarmi dalla illuminata sapienza della Camera un giudicato conforme alla mia domanda, e fin d'ora protesto solennemente contro le insinuazioni con cui il ministro della giustizia ha creduto di adombrare il suo operato, lusingandomi che la Camera non contentandosi di semplici allegazioni prima di pronunciare sulla petizione ad essa rassegnata, richiederà la prova dei fatti.

Torino il 5 luglio 1848.

Presidente Gioanni Antonio Nasi
Ex-collaterale nella R. Camera de' conti.

Per alcuni errori di stampa occorsi nella prima pubblicazione fatta nel supplemento di questo giornale al n° 128 si riproduce lo stesso articolo corretto.

---

*Risposta all'articolo dell'*ingegnere Bosso *intorno al ponte sul Po presso Valenza pubblicato nel n° 24 del* Carroccio.

L'ingegnere Bosso nel n° 24 del *Carroccio* dando contezza al pubblico di un suo scritto sul progetto del ponte sul Po, e dell'inalveazione superiore rassegnato all'amministrazione in novembre 1846, si adonta perchè non siagli stato fatto conoscere il giudicio apportato su quel suo lavoro, e neppure sia stato onorato di una parola colla quale gliene fosse attestata la superiore soddisfazione, trova quindi un conforto nella mutazione dei tempi e nella libertà della stampa per appellarsi alla giustizia del pubblico, e ciò fa sviluppando nell'articolo medesimo alcune ragioni per provare quanta sia stata l'inavvedutezza nella scelta situazione del ponte, quanto il danno che sarà per venirne alle laterali e superiori campagne, e quanto maggiore spesa sarà per incontrarsi dal non aver seguito i suoi consigli.

Sebbene alieno dalle polemiche e malgrado che scarso abbia il tempo per occuparmi in questioni tecniche, quando sopratutto, allo stato avanzato dei lavori del ponte sul Po, più non possono avere una pratica utilità, tuttavia quando con non molta modestia e non poca leggerezza uno entra in campo a far pesare e sull'amministrazione e sull'autore del progetto e sugli ingegneri che ebbero a giudicarlo la condizione infelice e disastrosa, che egli scorge in un'opera pubblica di sì grande importanza, allora non si deve più esitare a scendere nell'arringo.

Le colonne di un giornale non si prestano ad entrare nell'argomento con quella ampiezza, che la quistione e l'opera richiederebbero, questa bisogna sarà più tardi adempiuta tosto che l'ingegnere Bosso avrà, come disse, fatto di pubblica ragione il citato suo parere.

Il lettore dell'articolo inserito nel *Carroccio* si sarà forse immaginato che, impugnato in detto parere il progetto del ponte che si sta eseguendo, siansi poi svolte le difficoltà della proposta nuova situazione, ed il modo di superarle, e che perciò veramente siasi dimostrato *come si potesse ugualmente e con riguardevole risparmio di spesa giungere colla strada ferrata a Sartirana varcando il Po a qualche kilometro superiormente alla progettata posizione;* nulla di tuttociò; quello scritto consiste in una critica a diritta ed a rovescio del mio progetto e nella semplice proposta di una nuova traccia della strada ferrata e dell'asse del ponte segnata in una carta topografica, colla quale traccia di massima, senza alcuna dimostrazione e senza tener conto di tutte quelle cattive condizioni che ad un ingegnere, che si allega così sperimentato e così pratico di quelle località, non dovevano anche a prima giunta isfuggire, dichiaransi in genere evitati gli inconvenienti dell'attuale situazione del ponte.

Quando un'opera esaminata, discussa ed approvata in linea d'arte, trovasi appaltata, non è con idee di massima, che abbiasi a contrapporgliene un'altra, ma, bensì procedendo nell'assunta impresa e sviluppandola da tutti i lati colla verità e colla franchezza che deve dare l'intima convinzione di un miglior pensiero, demoliendo sì, ma ricostruendo, senza che per altro si esigesse lo sviluppo di un progetto di dettaglio; bastava all'uomo dell'arte di sapere, a grandi e precisi tratti, informare chiaro il suo pensiero e farlo comprendere; ciò non fece, non volle, e non seppe fare l'ingegnere Bosso nel suo parere.

L'amministrazione, ciò malgrado, intenta al bene del l'opera richiese il mio avviso comunicandomi il parere e la carta topografica; io ho combattuto e la critica e le idee accennate dall'ingegnere Bosso. Non so se a quel mio scritto debbasi il poco o nessun caso, che siasi fatto della proposta variazione di traccia della strada ferrata e del ponte, ma ove vi avesse contribuito, ne assumo tutta la risponsabilità, dichiarandomi pronto a sostenerla colla pubblicità degli scritti.

Tralasciando per ora di addentrarmi nella più o men felice condizione di un ponte sul Po nelle due località, non posso trattenermi dall'osservare, come male siasi apposto l'ingegnere Bosso nel voler supporre che il fiume Po abbia ad essere introdotto in quel *meschino canaletto di* 20, 15, o 10 *metri di larghezza dopo formate le due coppie d'argini ortogonali.*

Questa supposizione non doveva farsi da un ingegnere per digiuno che fosse dell'arte della costruzione e della scienza idraulica. Se si trattasse infatti di formare un rettifilo nel Po superiore a Torino, nel Tanaro, nella Sesia, in quei fiumi insomma o tratte di fiumi più presso alla loro sorgente, nelle quali poca fosse la profondità ordinaria d'acqua in magra e piccolo il volume, e tale da poter essere divertito intieramente ed introdotto nel cavo artificiale d'invito, allora si sa che usasi chiudere il canale stesso del fiume, con qualche steccaia, per volgerlo nel nuovo designatogli alveo; ma nel Po, dopo la confluenza della Sesia, ove anche in tempi di massime magre le acque hanno generalmente, non contando i gorghi, due o tre metri di altezza con una larghezza di 150 metri, ove il fondo del cavo d'invito non può artificialmente spingersi che sino all'incontro del pelo dell'acqua, non poteva essere applicabile l'idea di chiuderne intieramente il canale col pennello destro.

Nè solo non doveva ciò supporre l'ingegnere Bosso, ma quando pur fosse incappato in questo errore, posto che egli ha letto il capitolato d'appalto, avrebbe pur dovuto portare la sua attenzione all'articolo 117, ove è indicato l'ordine da tenersi nell'esecuzione dei lavori, ed ove è prescritto che al pennello destro della seconda coppia non è da porsi mano prima dell'introduzione del Po nel nuovo alveo; avrebbe dedotto che lasciavasi al fiume fra la punta del pennello sinistro della seconda coppia e la sponda destra una sezione della larghezza di oltre ad 800 metri eccedente il bisogno anche in una straordinaria piena; non avrebbe forse accennato agli immensi danni alle campagne superiori temuti pel rigurgito dell'acqua supposta stretta fra li due pennelli e forzata a percorrere l'angusto canaletto d'invito.

Questo canaletto poi, contro cui non sa darsi pace l'ingegnere Bosso, fu recato dal consiglio delle strade ferrate alla larghezza di 60 metri nello scopo di attivare più presto l'inalveazione del fiume; tuttavia la larghezza primitiva proposta non era inferiore a quella usata nei tagli e rettifili artifiziali del Po. Se l'ingegnere medesimo avesse avuto conoscenza delle principali opere in questo genere eseguite nelle parti inferiori dello stesso fiume, colà ben più grosso d'acque, come ebbi io occasione di averla pendente il servizio prestato nella provincia di Lomellina, non avrebbe ignorato limitarsi a 10 metri la larghezza solita a darsi ai cavi d'invito senza le palafitte dirigenti e senza le prismate attraverso il canale principale progettate per maggior sicurezza d'esito del rettifilo in questione; — queste ultime precauzioni poi riunite al complesso delle opere che dovranno essere ultimate prima di volgere il fiume nel nuovo alveo, alle felici condizioni tanto dell'imbocco come dello sbocco del taglio, ed alla quasi doppia pendenza che verrà ad acquistare il fiume, non avrebbero dovuto lasciargli tacciare di aberrazione di mente nè il proposto rettifilo, nè il maggior limite di 15 a 20 metri assegnato alla larghezza del canale di invito, e non lo avrebbero condotto a toccare alle teorie oltramontane alludendo ad una persona che ha diritto a tutta la stima, e che fu quella appunto che insto per la maggior larghezza del detto canale.

Non mi estenderò a parlare delle condizioni infelicissime, in cui si pronostica, dover cadere le campagne superiori laterali alle due sponde in conseguenza dei pennelli ed argini ortogonali, perchè, come ho detto, non si tratta di annullare il corso attuale del fiume, se non dopo che sia stabilito il canale principale nel nuovo alveo, e perchè apertosi intiero questo alveo, amo credere che a nessuna eccezione darà luogo il pensiero, che il fiume rettilineato verrà dippoi a trovarsi in assai migliori condizioni che non siano le presenti di un corso tortuosissimo e con alluvioni ingombre di boschi. Ma ove pure qualche maggior altezza d'acqua, nel caso d'una straordinaria piena, pendente quel tempo che dovrà trascorrere prima che tutto il corso non sia attivato nel nuovo alveo, fosse generata dal pennello ed argine ortogonale sinistro della coppia superiore, fu già prevenuto ogni danno coll'ingrossamento degli argini consorziali alla sponda sinistra e col loro rialzo equiparato al livello di quell'arginatura a destra, fra la collina e l'abitato di Bozzole, che l'ingegnere Bosso trova di così smisurata altezza, il qual lavoro, se non vi porranno ostacolo le insinuazioni dettate nel Carroccio, ed alle quali le persone inesperte potrebbero dar credito più che non valgano, sarà anche, per concerti presi, iniziato fra poco dalla stessa comunità di Bozzole.

Gli effetti poi di un rigurgito si stimano tali e così straordinarii dall'ingegnere Bosso, che egli vorrebbe niente meno che sistemato il fiume fra due argini maestri dal ponte sin oltre il confluente della Sesia, vale a dire per una estensione di più di 19 chilometri; ma nell'esporre quest'opinione, ha egli osservato, che sebbene dietro le più recenti teorie il pelo d'acqua rigurgitata dispongasi in curva assintotica al pelo d'acqua primitivo, tuttavia esso non scostasi che ben di poco dalla linea orizzontale? Ha egli badato che il fiume ha una pendenza in piena misurata sul suo asse non minore di 80 centimetri per ogni chilometro? Ha egli da ciò dedotto che per ispingersi il rigurgito a 10 chilometri non ci vorrebbe meno al ponte che un rialzo d'acque di 7 in 8 metri sopra il livello delle attuali piene, vale a dire un'altezza d'acqua soperchiante di quasi metri 2 il piano superiore dei parapetti ???

Tutte le accennate conseguenze di un ponte sul Po possono stare nel pensiero degli inesperti che misurano i pericoli nella loro immaginazione, ovvero degli astuti che se ne valgono come mezzo per tentare in qualche modo di ottenere una difesa di maggior estensione alle loro proprietà. Io non voglio fare il torto all'ingegnere Bosso di credere, che il di lui scritto più che ad una convinzione abbia servito ad interessi privati, ma non posso trattenermi dal dire che un uomo applicato alle scienze esatte non avrebbe dovuto azzardare così avventate opinioni.

Meglio sarebbe stato che egli avesse patrocinato l'idea dell'assumere che dovrebbe il governo stesso la difesa delle campagne danneggiate dai fiumi e torrenti, nel quale divisamento egli avrebbe trovato molti aderenti, sapendosi quanto gli scarsi mezzi dei comuni e dei privati, gli interessi opposti alle due sponde e soprattutto il diritto di alluvione, ed il modo con cui l'avidità sa trarne partito, influiscano nel disordinato corso delle acque e nelle sue funeste conseguenze.

Lorenzo Rovere.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa